

UN LEMBO DI PALESTINA...

ANDRIA DAL PURPUREO VESSILLO

ANDRIA E LA S. SPINA

RICORDO DEL PRODIGIO AVVENUTO

IL 25 MARZO 1932 - X

A cura di Mons. Prof. Francesco Papa
e del Prof. Riccardo Zagaria

ANDRIA
TIPOGRAFIA FRANCESCO ROSSIGNOLI


1932 - X

UN LEMBO DI PALESTINA...

ANDRIA DAL PURPUREO VESSILLO

A RIGORDO DEL PRODIGIO
DELLA SAGRA SPINA

AVVENUTO IL 25 MARZO 1932 - X



Per cura di Mons. Prof. Francesco Papa
e del Prof. Dott. Riccardo Zagaria

ANDRIA
Tipografia Francesco Rossignoli

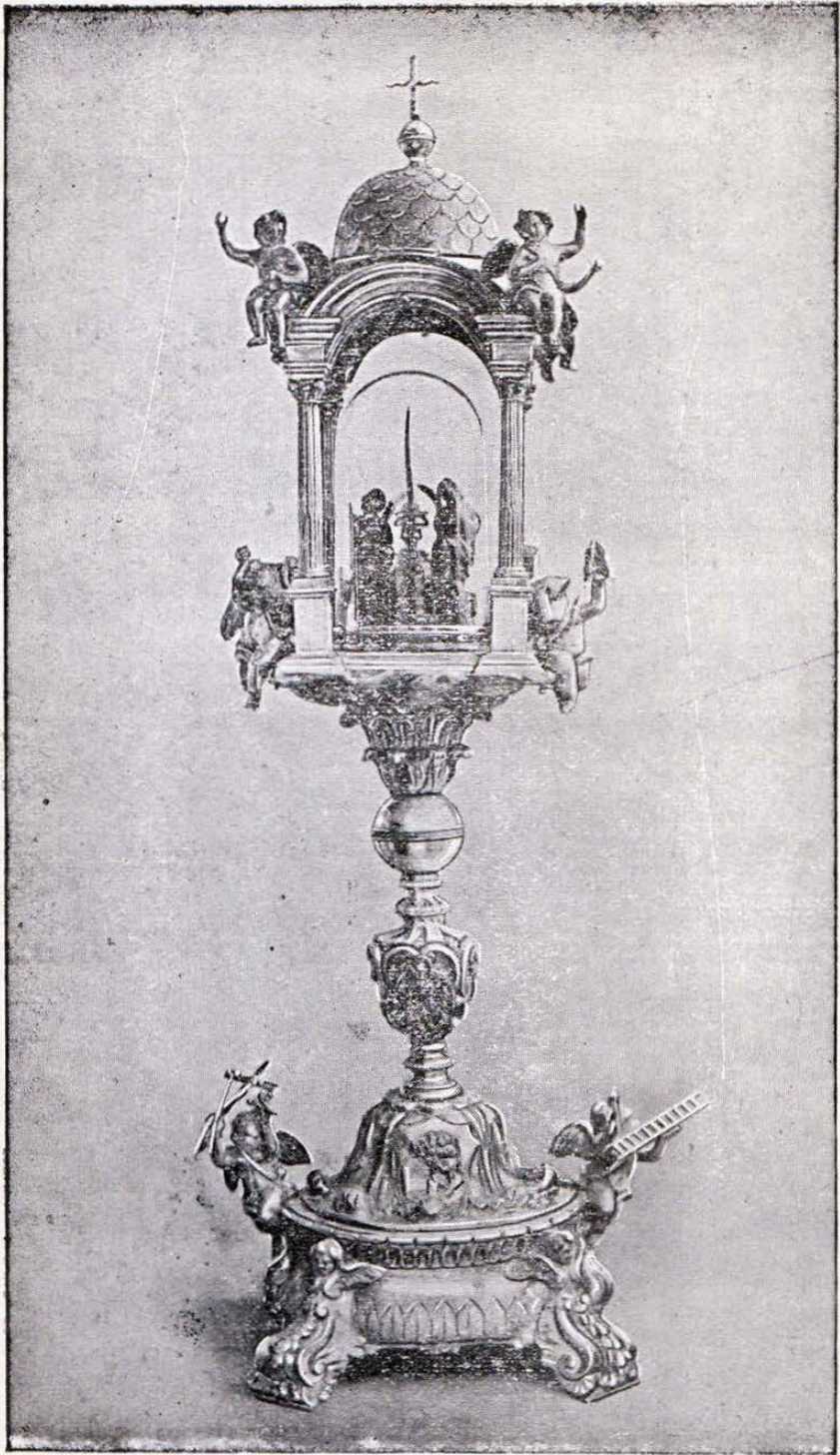
—
1932 - X

A Sua Eccellenza

Mons. Ferdinando Bernardi

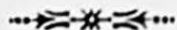
che tanta fede ripose
col clero e col popolo nell'aspettazione
del divino prodigio
questo ricordo
di amore e di gratitudine
offre
il Comitato dei festeggiamenti

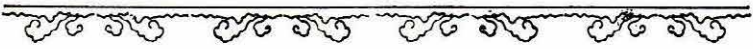
25 marzo 1932 X





MONSIGNOR FERDINANDO BERNARDI
VESCOVO DI ANDRIA





Pastorale di S. E. Mons. F. Bernardi

(compendiata dal prof. Riccardo Zagaria)

All'aprirsi della Quaresima del 1932, il 12 febbraio, S. E. mons. F. Bernardi pubblicò la sua lettera - pastorale *Il miracolo permanente di Andria — La Sacra Spina*, (Andria, Tip. F.sco Rosignoli, 1932 - X), nella quale rivolge ai Fratelli e Figli Dilettissimi la parola intorno alla Spina e all'atteso prodigio.

Nel capitolo *La parola del Papa* egli riferiva come il Santo Padre, informatissimo delle notizie concernenti la Spina, lo avesse esortato a non tralasciar fatica per raccogliere ogni documento che valesse a meglio irrobustire la nostra fede in quella arcana e sacra reliquia.

Rifacciamoci, quindi, — egli prosegue nel cap. *La incoronazione di Gesù* — dagli inizi della nostra redenzione, allorchè le crudeli spine che avevano trafitto il Capo di Gesù divennero sacre. E racconta alcuni momenti della passione di N. S., dopo la rievocazione delle cui pene auspica il primo frutto della Spina sugli andriesi: la loro totale conversione a Dio.

Discute quindi la natura delle spine che composero l'atroce corona, supponendo che i giunchi o altra pianta erbacea potessero soltanto servire a tenere avvinte insieme le spine da cui venne trafitto il Sacratissimo Capo. Fu questa la ragione per la quale i veri fedeli non vollero più intorno

alle proprie teste nè fiori all'uso pagano nè corone regali: è la *Storia della Corona di Spine*.

Viene a tal punto, nel cap. *Da Costantinopoli a Venezia a Parigi*, rifatta la storia delle vicende e delle mani per le quali la Santa Corona ebbe a passare dal momento delle Crociate a Carlo I d'Angiò, al costui figlio e alla nipote Beatrice, che, qual contessa di Andria, ebbe a donare una di quelle spine alla nostra Chiesa.

Questo viene accennato nel cap. *La Sacra Spina di Andria*, al quale fanno seguito particolari notizie sui miracoli registrati dalla cronistoria cittadina, a cominciare dal cap. intitolato *I miracoli della Sacra Spina*, giù giù attraverso gli altri che hanno per titolo *Il miracolo del 1633, I miracoli del 1644 e del 1701, Dal 1712 al 1796*.

Qui S. E. mons. Bernardi narra il sacrilego furto commesso dai francesi nel 1799 della Sacra Reliquia; il ritrovamento e la traslazione di essa nel 1837 col conseguente straordinario miracolo del novembre di quell'anno, nonchè quello del 1842.

La cronaca vien proseguita nel cap. *I miracoli del 1853 e del 1864*, e in quello, famoso pei contrasti settari, del 1910, del quale è parola nel cap. *Diffidenza sconfitta*.

Qui s'incontra la descrizione de *La cappella della Sacra Spina nel Duomo*, voluta da S. E. mons. Giuseppe Staiti, di compianta memoria, con lavoro dell'ing. Riccardo Ceci e con ricche contribuzioni di molti devoti, dei quali piacemi ricordare almeno il cav. Riccardo Squadrilli.

Seguono la descrizione de *L'artistica teca*, un voto: *Auspici lieti*, perchè il prossimo miracolo sia propizio ad abbondante raccolto, e i *Fiori sulla tomba d'un predecessore*, cioè del card. Eugenio Tosi, durante il cui episcopato si avverò il prodigio del 1921.

Ritrovo e giubilo, La penitenza, La gioia della

risurrezione sono i capp. con i quali mons. Bernardi chiude la sua pastorale. Il concetto da Lui svolto ai fedeli diocesani suoi, su la guida di alcuni pensieri di Bonaventura, di S. Paolo, della *Imitazione di Cristo* e del *Cristiano istruito*, è il seguente: Iddio prescelse la passione e morte sulla Croce del Suo divin Figlio perchè il cuore dell'uomo non crede se non all'amore provato col sacrificio. Da siffatta considerazione dovrebbe nascere la riflessione che, dunque, l'anima umana ha tanto valore dinanzi a Dio, dinanzi al perfezionamento della vita umana. E da siffatta considerazione deriva la conclusione: mutar vita; fare penitenza; Dio non salva l'uomo senza la cooperazione di esso. Utile via alla nostra purificazione sarà il pensiero di Gesù straziato, suggeritoci da questa nostra Reliquia.

« Per cui — prosegue e conchiude mons. Bernardi —, fratelli e figli diletteggissimi, col cuore pieno di premurose lacrime vi scongiuriamo a non desiderare di salvarvi senza merito; a non bramare il miracolo per puro orgoglio regionale; ma a lavorare spiritualmente per renderci degni del Dono di Dio ».

La Sacra Spina di Andria

e il miracolo del 25 marzo

(Dall'*Osservatore Romano* del 15 gennaio 1932)

Storia della Sacra Spina

Lo storico che prende ad esaminare i libri che sinora han parlato delle Spine che insanguinarono la divina fronte di Gesù e diventarono Sacre, non ha troppo da rimaner soddisfatto nella propria sensibilità di critico severo ed imparziale. T. Bartholin, Camel, Baillet, Menochio, Gosselin, nei trattati speciali, e col Rohrbacher gli altri scrittori di *Storia generale della Chiesa*, ci ripetono le stesse notizie che anche i meno allenati alle indagini di cose antiche possono assaporare agevolmente in qualunque enciclopedia, non esclusa la pesante per quanto comoda del Moroni.

Chi però volesse ripetere nomi di scrittori antichi e moderni a conferma di una pia ricostruzione delle molteplici vicende che ebbero quelle sacrosante reliquie, si allontanerebbe dalla verità, supponendo che il numero degli scrittori valesse da solo come prova schiacciante. Infatti, oltrechè essi incominciano molto tardi il racconto di vicende che si perdono nell'oscuro passato, si ripetono sistematicamente, dando alle notizie il solo valore del primo cronista che ebbe la fortuna di incominciare.

Quando si voglia chiedere la testimonianza di fonti autentiche e severe, non solo questa ci manca, ma ci diventa oscura persino la via della ricerca!

Difficoltà e incongruenze

Nessuno studioso privato potrà aristocraticamente dedicarsi. Tanto lunga è la via e piena di spinose incertezze. Ma quando la Provvidenza vorrà che si trovino i mezzi per un imponente Istituto Cattolico di Studi Storici forse allora quelle che ora sono latenti e sparse energie, potranno con entusiasmo e serietà consacrarsi alle severe ricerche, dalle quali la storia ecclesiastica, e in modo speciale in Italia, attende tanta e tanta luce.

Rifacciamoci quindi al noto con un certo ordine.

Il primo a parlare della corona di Spine fu S. Paolino, Vescovo di Nola, nel 409, in una lettera al magistrato Macario, dove afferma la ragionevolezza del culto « alle Spine » che incoronarono il Salvatore. Cassiodoro parlando della città santa di Gerusalemme diceva: « Là si vede la Corona di Spine ». Se dobbiamo credere a Bernardo monaco, egli nell'870 la vuole nella basilica di Sion. Poche notizie certamente, ma care al fedele che ne vorrebbe di più, se si considera che dobbiamo arrivare al secolo di Aimone (sec. XI) per saper da lui che S. Germano Vescovo di Parigi, nel 561, si recò a Gerusalemme, e Giustiniano gli donò alcune Sacre Spine che egli collocò in S. Vincenzo di Parigi. E dobbiamo credergli, perchè difficilmente potremmo dirgli di no.

Nella cronaca del monastero di Abigdon l'autore vuole che Ugo Capeto abbia mandato in dono nel 987 ad Adelstano, re degli Inglesi, una porzione della corona di Spine. Se la notizia potrà confermarsi, nel decimo secolo in Francia, per un fatto che ci sfugge, ci dovea essere buona parte della reliquia insigne. Buona parte e non tutta: infatti nel 1205 Filippo Augusto, re di Francia, dava alla chiesa di S. Dionigi « una Spina » che ricevette da Baldovino I d'Oriente il quale la conservava « intiera » nella cappella del Palagio di Buccaleone in Costantinopoli. Non è agevole impresa, leggendo i ripetitori di questi « pochi ricordi », spiegare il modo con cui la Corona passò nella città del Bosforo, e come Ugo Capeto ne regalasse già « buona parte » nel secolo X, mentre nel secolo XIII era ancora « intiera » a Costantinopoli. Sono però sviste verbali che, solo per questo, non intaccherebbero la verità storica.

Vicende delle Sacre Spine

Gli storici delle Crociate ci danno notizie drammatiche sul modo con cui i valorosi difensori del Sepolcro di Cristo si procuravano delle reliquie: nel lungo elenco di queste, noi moderni vorremmo non leggerne alcune, troppo propizie (come il Sangue di Gesù) per essere così facilmente divise e distri-

buite, e con molta gioia rileggeremmo i diplomi autentici di donazione che, nei casi più solenni, furono certamente scritti, e che gli Archivi gelosamente forse custodiscono ancora.

Nel 1239 San Luigi IX ricevette di nuovo il dono della Corona di Spine da Baldovino: egli si affrettò a farla portare da Costantinopoli a Parigi con molti suoi delegati, fra cui il Nunzio apostolico Fra Andrea di Longiumò. Ma nel tempo necessario all'arrivo dei legati, la corona fu venduta ai Veneziani, e da Venezia la riscattò il Re con 160.000 lire!

E' difficile spiegare come il prezioso tesoro, già donato parecchie volte ai Francesi dal secolo X al 1205, fosse ancora nel 1239 in mano dell'imperatore Baldovino. Prendo dagli storici più accreditati nella questione, i quali non ci dicono altro e tirano avanti a raccontarci le stupende parole che Carlo V rivolse prima di morire alla Corona sacra, portatagli dal Vescovo di Parigi per « gioia del suo ripristino ».

Se ci fosse permesso pensare che nel 1270 si trovava ancora a Costantinopoli qualche residuo dell'insigne reliquia, potremmo, per ipotesi, dare la notizia che l'abate di Montecassino, ritornato dalla sua missione orientale, abbia portato con sè, oltre tante altre reliquie, quelle Spine della Sacra Corona, che Carlo I d'Angiò donò a diverse chiese del suo regno nell'Italia meridionale. Nel mio volume sull'abate Bernardo I ho avuto occasione di trattare di questi viaggi diplomatici e della collaborazione fervida di quel grande Cassinese in favore di Carlo, per rendergli fedeli le città che obbedirono per lungo tempo agli Svevi, e, nella parte aristocratica, anche con interessata fedeltà.

L'ipotesi dovrebbe essere confermata con ricerche assidue ed intelligenti nei fondi archivistici dell'Italia meridionale, che potrebbero portare alla scoperta del diploma di donazione con cui i Re solevano dare questi preziosi doni. In ogni caso potrebbe venir fuori qualche documento non troppo lontano dagli Angioini, che ci parli della *Sacra Spina di Andria*, quella che ha dato segni miracolosi di autenticità.

Fra i diplomi editi degli Angioini non mi consta che esistano notizie al riguardo.

Che cosa si sa di preciso?

Prime tradizioni
sulla insigne reliquia di Andria - Base storica

Il primo documento che ci parla della Sacra Spina di Andria é il Direttorio della Santa Visita pubblicato in Roma nel 1593 da Mons. L. A. Resta, Vescovo d'Andria, nel quale si parla di « Una Spina della Corona con la quale fu coronato Nostro Signore Gesù Cristo, la qual si conserva in un tabernacolo di rame ben lavorato, indorato, ed essa sta affissa in mezzo, amovibile, che si può mostrare, coperta d'una vaionella d'argento indorato con trenta perle, ecc. »

Le stesse parole di questo inventario si trovano a pagina 5, cap. XLVIII, di un codice della Vallicelliana del sec. XVII, forse appartenuto allo stesso Mons. Resta, che vi ripeteva l'inventario delle reliquie di Andria.

Negli atti della Visita di Mons. A. Cassiani dell'8 marzo 1658, conservati in quella Curia Vescovile con altri del genere, c'è lo stesso ricordo della Spina, « delle maggiori » che trafissero il Capo divino; se ne descrive la pisside che la conteneva e che dava, con alcuni versi incisi, la prima, per quanto tardiva, notizia storica sulla provenienza della reliquia. I distici latini che ci interessano possono tradursi: « a noi Carlo II, Re di Sicilia, la portò da Parigi ». Su questa notizia i raccoglitori di notizie regionali, fra i quali il Merri, con più affetto alle proprie tradizioni che alla rigidità storica, affermano che Carlo I diede una Spina al duomo di Napoli, venerata nella cappella del Crocefisso, patronato dei Caracciolo, così nobilmente unita alla città di Andria. Credono poi di aggiungere altre notizie:

Carlo II, colpito da diverse sciagure nella sventurata guerra del regno di Sicilia, nei giorni dolorosi della Passione, pensò ad Andria « Fedele »; e per mezzo del figlio conte Raimondo Berlingueri e del figlio Pietro, o della figlia Beatrice sposa in seconde nozze di Bertrando del Balzo, cui portò per dote la contea d'Andria, a questa città donò la Spina che ancora oggi in silente cappella del duomo mostra alcune chiazze del Sangue Divino.

Di tutte queste notizie, rese probabili dall'arte diplomatica angioina di riconciliarsi con le città sveve, penetrando nel sentimento religioso dei loro popoli, non ci resta che il desiderio di una documentazione più sicura e sincrona.

Il miracolo

Quando il Venerdì Santo cade nel 25 marzo le chiazze di sangue, ordinariamente pallide e secche, rosseggiano, nel delirio di un popolo adorante. Disgraziatamente la prima notizia di un fatto così prodigioso è del 1633. Si suol dare colpa agli incendi della mancanza di documenti anteriori; questa ragione (quando sia usata a proposito) può dire qualche cosa. Del prodigio fu redatto legale atto dal notaio Alfonso Gurgo.

L'avvenimento, con quel fervore di clero e di popolo che suole accompagnare simili eventi, si ripeté nel 1644 (Vescovo Cassiani), nel 1701 (Vescovo Ariani), nel 1712 (Vescovo Adinolfi). In questo anno la Sacra Congregazione dei Riti concesse lo Ufficio della S. Spina in uno dei venerdì di marzo, al clero secolare della città. Nel 1785 (Vescovo Palica), nel 1796 (Vescovo Lombardi) si vide il miracolo e gli atti che lo confermano sono conservati in questa Curia Vescovile e non privi di valore.

Sparizione e rinvenimento

Nel 1799 le disastrose battaglie coi Francesi furono cagione di atti sacrileghi, e la Sacra Spina sparì da Andria.

Nel Merra e nell'Agresti c'è il racconto del rinvenimento. Attraverso varie peripezie commerciali la Spina passò al Vescovo Guarini di Venosa, che la affidò morendo al cameriere. Trent'otto anni di silenzio avvolsero la reliquia. Una fanciulla di Venosa, la figlia del fortunato cameriere Gaetano Montedoro, la scoprì ad un andriese. Di qui visite, perquisizioni, processi canonici e viaggio di ritorno della Spina ad Andria col trionfale ingresso nel Duomo, nell'ottobre del 1837, essendo Vescovo Mons. Cosenza che disse al popolo parole di fede.

Gli avvenimenti che tolsero ad Andria la Spina sono ricordati dai cronisti locali con tanta povertà di dati che farebbero dubitare della verità storica sul rinvenimento di una reliquia così preziosa e pur così leggermente conservata; ma i miracoli del 1837, 1842, 1864, che trovano larga ed abbondante documentazione nelle *Monografie Andriesi* di Mons. Merri; e quello del 1910 che il Can. Agresti ha così affettuosamente illustrato, lasciano allo storico il compito di studiare, mentre richiamano il fedele ad inchinarsi in atto di pia adorazione.

L'ora presente e la sua attesa

Quest'anno 1932 il Venerdì Santo cade il 25 marzo. Andria attende, nel digiuno e nella preghiera, il dono di Dio. Il nuovo Vescovo S. E. Mons. Ferdinando Bernardi, che con infaticabile apostolato richiama alla preghiera e alla virtù cristiana il suo buon popolo, prepara l'avvenimento con opere di pietà, perchè il miracolo trovi degni gli adoratori.

L'Italia e il mondo pregano nell'attesa pia. Il futuro storico della chiesa d'Andria dovrà, dopo il miracolo, interdirti ogni facile ripetizione di cose note, e dal secolo XVII scendere metodicamente i gradini dei secoli, pensoso sugli antichi documenti angioini, per ritrovar la prova storica di quella luce del cielo che, a periodi, si manifesta prodigiosamente nel rosseggiare delle quattro macchie di Sangue che imperlano la Sacra Spina di Andria.

Questa indagine è nei voti accesi del Vescovo Bernardi. Egli, nella prima lettera pastorale, ha così altamente richiamato il suo Clero all'amore delle nuove, urgenti e sane correnti di cultura, e abbiamo ragione di sperare che l'appello non sarà vano.

I miracoli della Sacra Spina

(Dall' *Osservatore Romano* del 30 gennaio 1932)

Le teche della Sacra Spina

L' *Osservatore* ha pubblicato già uno scritto storico del prof. Saba sulla Sacra Spina di Andria. E' conveniente ora narrare alla luce di documenti veritieri, i prodigi che si sono ripetuti negli ultimi trecento anni.

E innanzi tutto va notato che la teca nella quale presentemente si conserva la Sacra Spina non è quella nella quale i nostri avi del secolo XVI l'adorarono, nè l'altra in cui avvennero i miracoli del Settecento; nè una terza, donata al Capitolo Cattedrale dai Carafa dopo il miracolo del 1785 e involata dai Francesi nel saccheggio del 23 marzo 1799; è un'altra, non meno pregevole delle precedenti, e in essa si compirà l'atteso miracolo di quest'anno, come si sono compiuti i miracoli dal momento del ritorno in Andria dopo la dispersione sino a quello del 1921.

Fu dono del pio concittadino Vincenzo Morselli, e venne incisa a Napoli. Così la descrive il nostro diligente Mons. Emanuele Merra, Canonico della Cattedrale, storico probabile, e Vescovo di San Severo, nelle sue « Monografie Andriesi » (Bologna, Mareggiani, 1906. vol. I. pp. 166 segg.). « Il nuovo Reliquario è tutto d'argento; alto cm. 80 dal vertice della crocetta sino alla sua base, che è di figura quasi ovale, ornata vagamente di foglie d'acanto, di ovoli schiacciati e di modanature. Essa poggia sopra quattro piedi, somiglianti ad altrettante volute, le quali coi vari ornamenti vanno a terminare in graziosissime testoline di serafini. Ai lati di questa base siedono 2 angioletti: quello di destra porta i chiodi, la croce, la lancia, e la canna con la spugna; quello di sinistra la scala, il martello, le tenaglie. Da questa base s'innalza un gambo artisticamente lavorato, adorno dello stemma di Andria e di una immaginetta dell'Addolorata contornata di rubini. Sopra un gruppo di nuvolette, che poggia su questo gambo si

eleva uno svelto ed elegantissimo tempietto quadrilatero, formato da quattro colonnine scannellate, con capitelli corinti e basi quadrate. Al disopra di questi capitelli s'impostano quattro archi semicircolari ben incorniciati, i quali sostengono una svelta cupoletta, liscia nell'interno ed intarsiata a scaglie nell'esterno. Una sfera, sulla quale s'innalza una crocetta, la sormonta. Agli angoli del tempietto stanno seduti quattro angioletti con le braccia aperte, quasi ad esprimere il loro spavento alla vista di quell'orribile spina che trafisse il Capo di Nostro Signore. Nell'intercolumnio si veggono altri due angioi dei quali quello di destra stringe nelle mani il santo sudario, quello di sinistra la colonna ed i flagelli. Dentro il tempietto, sopra una base di argento dorato, della lunghezza di circa 3 cm., vi sono quattro teste di serafini con le ali formate da rosette di rubini, mentre ai due lati stanno inginocchiati in atteggiamento di profonda adorazione due angioletti.

Nel mezzo vi è un piccolo cono, fregiato in basso da un serto di rubini e di perle, e, sopra, da un anello formato anche di rubini, dal cui centro escono quattro piccole foglie dorate fra le quali sta infissa la Sacratissima Spina della Corona di Gesù Cristo, la quale da tanti secoli forma l'ornamento più bello e più prezioso della città di Andria. Finalmente una campanetta di finissimo cristallo, alta circa 13 cm., con l'orlo fasciato d'argento, bellamente e religiosamente copre l'elegante gruppo ».

Ed ora i prodigi degli ultimi tre secoli.

Il miracolo del 1633

Credo opportuno premettere che, per tradizione, il miracolo si avvera allorchè accada la coincidenza del 25 marzo, venerdì santo, festa dell'Annunziazione, e luna in quintadecima.

Il 25 marzo del 1633, alla presenza del sopra menzionato vescovo Franceschini assistito dalle autorità ecclesiastiche, arcidiacono Del Monico, arciprete e canonista Antonio Conoscitore, cantore Conoscitore, primicerio De Remediis,

priore Tota, i cui nomi corrispondono alle famiglie nobiliari dell'Andria d'allora; alla presenza dei duchi Antonio Carafa ed Emilia di Laurenzana coi figli Ettore e Carlo, attornati dalla nobiltà cittadina — Meli, Quarto, Gurgo, Conoscitore, De Remediis — la Sacra Spina apparve « evidentissime... sanguinolenta et cum frequenti variatione sanguinis praetiosissimi Capitis D. N. J. Ch. ».

I miracoli del 1644 e del 1701

Undici anni di poi, alle ore 9, « apparuerunt multae et diversae guttae et macchie sanguinis », le quali scomparvero nella mattinata del sabato; e il contemporaneo Vescovo, Mons. Ascanio Cassiani, non avendo fatto redigere a tempo un regolare atto notarile in attestazione e memoria dello straordinario evento, ne fece dipingere nel 1650 da Scipione Infante di Bagnoli un affresco sulla parete del Coro, e consacrare il ricordo negli atti della Santa Visita compiuta nel 1657.

Notevole l'intervallo corso fino al 1701, ma quanto strepitoso il miracolo e splendido l'apparato! Il processo ecclesiastico fu redatto dal notaio del Santo Uffizio signor Nicola D'Urso, mentre quello civile venne rogato dal notar Michelangelo De Micco, il quale con la sua penna semisgrammaticata ci apre come uno spiraglio nella Cappella del Patrono di Andria, San Riccardo, ove dinanzi al tabernacolo sono prostrati i chimici De Anellis, Colavecchia e Peliti (o Politi); il Sindaco con gli eletti, i nobili signori Sagariga, Tesorieri, Accetta, Curtopassi e Tupputi — destinati a lasciare un ricordo del proprio nome nelle cronache del Risorgimento meridionale da Domenico Antonio nel 1799, e da Ottavio nel 1821-60; — e finalmente, avanti ad ognun altro, il santo Vescovo di allora, Mons. Andrea Ariani, accompagnato dal Vescovo di Bisceglie, l'instancabile poligrafo napoletano che risponde al nome di Pompeo Sarnelli, il quale — manco a dirlo! — colse la fortunata occasione per esporre il miracolo in due tra le numerose opere sue. Il Duca era allora un altro Antonio Carafa, che v'intervenve col suo luogotenente Federico Conoscitore.

Dal 1712 al 1796

Soltanto un'attestazione indiretta ci rimane del miracolo del 1712, risultante dall'atto notarile fatto redigere da Mons. Giovan Paolo Torti, allora Vescovo di Andria, intorno al miracolo successivo del 1722.

Furono, questi due, gli ultimi miracoli che qui si svolsero in mezzo a spettatori di vecchio stampo e di provata, ingenua fede, perchè il miracolo posteriore, dato il gran lasso di tempo dopo il quale avvenne e il rapido cammino dell'illuminismo, trovò un pubblico già contaminato di razionalismo o d'incredulità vera e propria.

Un altro miracolo doveva avvenire il 25 marzo del 1785 e, a suo tempo, fu particolarmente solenne. Pastore di rara prudenza, mons. Saverio Palica, nostro conterraneo di Barletta, allora vescovo di questa diocesi, convocò il giovedì santo nella Cappella di S. Riccardo i personaggi per grado sociale, censo, cultura più ragguardevoli della città affinché constatassero lo stato consueto della Sacra Spina da tener presente all'indomani allorchè fosse avvenuto il miracolo. Questo si verificò, infatti, dalle ore 16,5 alle ore 21 e mezzo, quando le macchie apparvero più vivide e dilatate; dopo quell'ora, gradatamente, tornarono alla tinta ordinaria. La aspettazione era stata intensa, e grande fu la commozione che nel momento supremo investì tutti, già infiammati ed inteneriti dalla parola d'un valente oratore sacro, concittadino del vescovo, il P. lettore cappuccino Angelo da Barletta. Con fasto e solennità, il Vescovo si vedeva circondato da dignitari ecclesiastici, di famiglie cospicue ancora oggi esistenti: l'arcidiacono Michele Marchio, l'arciprete Giuseppe Ceci, i sacerdoti Domenico Noia e Michele Marziani. Intorno ai duchi Riccardo Carafa e Margherita Pignatelli — genitori del povero e glorioso Ettore, allora giovinetto di 18 anni, forse, chissà, presente alla solenne cerimonia coi fratelli, minori a lui di età e di gloria, Carlo e Francesco — circondati dalla corte e dalla famiglia ducale (Gennaro Carafa, il Colonnello delle guardie svizzere Tchoudy, l'agente della Casa ducale Matteo Tamanzi) si raccoglievano le autorità cittadine: gover-

natore D'Ambrosio, giudice Buontempo, erario Iannuzzi, sindaco Colavecchia, ed era presente il fiore della cittadinanza: Friuli, Borzella, Venitucci, Spagnoletti, Antolini ed altri.

L'importanza dell'avvenimento si desume anche dai parecchi istrumenti rogati da notari cittadini: Gaetano e Leonardo Frisardi, Vincenzo Tedesco, Giuseppe e Donato Sinisi, Francesco Paolo Cristiani e Pasquale Cannone — riservato nella reazione del 1799 a sì amara sorte! — e da notai forestieri: Emmanuele Lopane di Trani, Vincenzo Tedesco di Bisceglie (lo stesso già menzionato come andriese?), un altro Vincenzo Tedesco di Corato ed il suo concittadino e collega Dom. Nicola Frascolla. Della solennità concorre a darci una idea anche la «dotta e accurata» relazione del miracolo scritta dall'abate e canonico tranese Domenico Medrano, Vicario generale di Mons. Palica, che la dedicò ai sopradetti duchi di Andria, dai quali venne donato per la Santa Spina il bellissimo reliquiario rubato nel sacco del 1799, perduto per sempre.

Alla distanza di 11 anni si verificò l'ultimo miracolo che la Spina compisse nel secolo XVIII, avanti la sua sparizione. Questa volta Essa fu esposta sul Largo La Corte, dinanzi al Palazzo ducale, e il fenomeno meraviglioso durò dalle ore 16 alle 21,30. Il Vescovo era Mons. Salvatore Maria Lombardi, ma fu anima della solennità il pro-vicario generale ed arciprete monsignor Giuseppe Ceci.

Il ricupero della Santa Spina nel 1837

Un processo sul *Reperto della Spina di Andria* esistente nella Curia Vescovile di Andria, ci ragguaglia delle vicende attraversate dalla veneranda Spina nel suo trafugamento, nelle tappe di Spinazzola e di Venosa, nel ritorno all'antica sede, cantato in un sonetto da un bravo giurista cultore di memorie cittadine e autore di un lavoro su *Andria Sacra* pubblicato postumo dall'amico Dott. Raffaele Sgarra, il defunto Giacinto Borsella.

Sposa Augusta de' Balzi, inclita Madre,
Splendor del popol nostro, alma pietosa,
La Spina, il sai, delle più crude ed aère,
Che di Cristo stiè fitta, in cranio ascosa,

Già preda un tempo di nemiche squadre,
Ve' che riede tra noi lieta e pomposa!
Ahi ben dovea d'inique mani e laöre
Il contatto abborrir schiva e ritrosa!

A te più dolse quell'avverso fato,
Fin che il nostro Pastor, tanto felice,
La torna al culto, al prisco suoi beato.

Vieni e l'adora. Il gaudio a Te più lice:
Fu tuo quel dono, a nostro ben rinato,
Qual vera a' rai del sol bella Fenice.

Ricuperata nell'ottobre del 1837 e racchiusa in un novello ostensorio fatto lavorare in Napoli e offerto dal pio andriese Vincenzo Morselli, la preziosissima reliquia compì subito, in tempo straordinario e cioè il primo novembre, il consueto miracolo che questa volta durò ben trenta giorni.

Il prodigio del 1842 col fenomeno dei fiorellini

Il 25 marzo durante l'Episcopato di mons. Cosenza, non ancora Cardinale e Arcivescovo di Capua, questi, accompagnato dal Vescovo di Molfetta mons. Giovanni Costantini, seguiti entrambi da gran popolo commosso e adorante furono testimoni di un novello miracolo, che si manifestò dalle ore 23 alla sera, quando la Sacra Spina era stata riportata sull'Episcopio, con un fenomeno nuovo e gentile: dallo stelo erano sbocciati delicatissimi fiorellini dai riflessi argentei, simili, dicono, a quelli delle spine. Il fatto, straordinario, fece impressione, sicchè venne festeggiato con una processione svoltasi nel giorno dell'Ascensione; celebrato con un discorso dal teologo Regano, e illustrato dal futuro Vescovo di Foggia, canonico Bernardino Maria, Frascolla, in un articolo su « La Sacra Spina ed i fiori » inserito nel n. III di « Scienza e Fede ».

I miracoli del 1853 e del 1864

Due altri miracoli vennero compiuti dalla Sacra Spina nel sec. XIX: l'uno nel 1853; il secondo nel 1864.

Si trovava a reggere in quegli anni la nostra Diocesi Mons. Giovanni Giuseppe Longobardi, e dall'atto pubblico, rogato per mano di notar Michele Cristiani, apprendiamo come il primo di codesti due miracoli fosse preceduto da una novena e dalla istituzione del suono delle campane alle ore due di sera, oltre che, nei dì precedenti immediatamente il 25 marzo, da altri sacri riti. Alle ore 19 di questo giorno si manifestò il miracolo, e il Vescovo espose e diede ad ogni fedele da baciare quel sacratissimo Stelo, che rimase nella condizione miracolosa fino alla Pasqua, salvo che, durante una processione di ringraziamento, tutte le macchie si ricolorarono di vivo sangue.

Durante però il miracolo del 1864 quel Vescovo — fiero vescovo! — si trovava già da qualche anno lontano da Andria per motivi politici, e ad esso si trovarono presenti solo le autorità minori del clero e della città intorno a un Prelato, andriese di nascita e Vescovo di Lucera, Mons. Giuseppe Jannuzzi. Quel miracolo, che sapevasi essere l'ultimo del secolo, venne particolarmente solennizzato in più modi; e di esso ci rimane memoria in un opuscolo intitolato *Andria e la Sacra Spina*, (Napoli, Nobile, 1866) nel quale l'arcidiacono Alessandro Parlati, teologo della Cattedrale nonchè valente verseggiatore italiano e latino; un professore di questo Seminario, Leopoldo Barbarossa di Minervino Murge; il primicerio della Cattedrale Giuseppe Maria Marziani, dotto canonista e rettore dello stesso Seminario, ancor oggi famoso per la valentia e il rigore, vollero adunare la produzione letteraria d'una accademia celebrativa del grandioso fenomeno tenuta dai giovani allievi del fiorentissimo Seminario sopradetto.

Nel 1910 in ambiente mutato

Un salto di ben 68 anni! Nel 1910 il miracolo si svolse

in temperie socialista, e vescovo si trovava Mons. Giuseppe Staiti, il quale indisse varie pratiche devote fin dal settembre del 1909. Quanto lontane le belle e concordi e pompose cerimonie del Seicento e del Settecento!

Questa volta si vide l'opportunità di convocare parecchi chimici e medici — menzionati nel rogito del Notar Riccardo Chiappa — perchè osservassero la Sacra Spina prima e dopo la manifestazione del miracolo, sigillando la bella teca con nastri e bolli della Regia Pretura, del Comune, dello stemma nobiliare del Vescovo, marchese Staiti. Gli animi vennero preparati anche da un oratore sacro di grido in quel tempo, P. Vincenzo Parascandalo, nonchè dall'intervento di un santo religioso, il P. Antonio Losito, chiamato apposta da Pagani perchè desse gli esercizi spirituali al clero e al popolo di Andria, e finalmente da una semplice e dotta pastorale dello stesso Vescovo su « Il miracolo della Santa Spina ». Il Venerdì santo, davanti a questa, esposta dalle 11 ant, su d'una tribuna collocata sopra il presbitero della cattedrale, vivissima e nervosa era l'attesa; la folla, enorme e convulsa. Attesa e preghiera; aspettazione e orazioni sacre sino alla sera; ma il miracolo non avvenne. Dai periti si redasse un verbale negativo. Nella mattina del sabato santo, tra la massa dei fedeli e... degli infedeli, che incominciava ad essere violenta e a pretendere con arroganza il miracolo; e i sacerdoti addolorati e sgomenti; e le sacre cerimonie che si svolgevano febbrilmente e con interruzioni, la Spina, riesposta per voler comune sul tradizionale posto dell'altare di S. Riccardo, nel momento in cui veniva intonato il *Gloria* della Resurrezione dall'altare maggiore del duomo nella Messa solenne del can. Cristiani, avviene il miracolo e scoppia la commozione, entusiastica, sfrenata, scomposta persino. Osservata da tutti i periti, medici e chimici, autorità civili e militari, cittadini d'ogni grado ed entità, si riconosce la differenza delle macchie sanguigne dal primiero stato a quello miracoloso; e un capitano, il sig. Leo Ferruccio, facendo ricollocare un momento la Spina sulla tribuna del venerdì santo affinchè potesse osservarsi se quel vivo colore sanguigno fosse o no effetto di luce, contribuì a confermare il miracolo. Questa volta, esso

ebbe la durata di 38 giorni (26 marzo - 3 maggio) e venne riconosciuto e descritto in un novello verbale, solennizzato con una grandiosa processione interregionale.

L'attesa del 25 marzo 1932

Nel 1921 il miracolo si ripeté: e gran popolo poteva osservarlo da vicino su in Episcopio dove la Sacra Spina era esposta, vigilata, adorata. Il gran Vescovo di allora, a me tanto benevolo, non è più: il Cardinale Eugenio Tosi, Arcivescovo di Milano.

Attendiamo, dunque, con la mente e col cuore genuflesso il novello portento che la divina Misericordia ci riserba per il 25 marzo 1932, durante l'episcopato, or ora iniziatosi e che auspichiamo lungo e fecondo e glorioso, di Mons. Ferdinando Bernardi; e pensando che anche noi, ai pari di tanti nostri avi, anch'essi spettatori del divino prodigio, non saremo più allorchè tra tanti anni esso si ripeterà, mi corrono malinconicamente alla memoria i versi coi quali uno dei presenti al miracolo del 1864, il rev. D. Agostino Borrelli, primicerio di Minervino Murge, chiudeva la sua poesia « L'addio e un voto » compresa nella suddetta raccolta accademica:

*Però quando i nepoti di stupore
Innalzeranno il grido al gran Portento,
Come animato da vitale ardore
Il cener nostro esulterà pur spento;
E pregherà che di miglior ventura
Parli il prodigio a quell'età futura.*

Dott. Prof. Riccardo Zagaria

La Sacra Spina di Andria

(Dall' *Avvenire d'Italia* del 19 e 20 marzo 1932)

Il numero delle Sacre Spine: loro origine e natura

Le Sacre Spine sono sparse in molte chiese. Al principio del secolo scorso Gosselin enumerava 27 Sacre Spine distaccate dalla santa corona; nel 1882 R. De Fleurj ne contava 103; presentemente le cronache e gli inventarii ce ne fanno conoscere un maggior numero. Certamente, se si consideri quale quantità prodigiosa di spine potesse contenere una massa di piccoli rami spinosi, riuniti insieme con un cerchio di giunchi sulla testa di nostro Signore Gesù Cristo, non andremmo lontano dal vero affermando che siano state alcune centinaia. La maggior parte di esse sono semplici, isolate; alcune altre sono riunite su piccoli rami di due, tre, quattro e cinque. Il numero così considerevole difficilmente ci permetterebbe di studiarle nel loro ordine alfabetico e anche meno nel cronologico; s'impone quindi una classificazione locale: la sacra corona, durante il corso dei secoli, venne a trovarsi successivamente in tre santuari: *Gerusalemme, Costantinopoli, Parigi*. Ciascuna spina va riconnessa ad uno di questi tre centri di distribuzione. Intanto è lecito domandarsi: Sono le sopraindicate spine tutte autentiche? E' naturale che sorgano dubbi. Va dunque esaminata la loro natura ed origine.

Fin da ora non si è determinata in maniera precisa la natura e la forma delle spine appartenenti alla Corona di Gesù Cristo. Alcuni la supposero di giunco, in cui essi cercano di trovare delle spine, gli altri dicono che essa era di » *rhamnus* ».

E' singolare però che uomini degni di molta considerazione, come per esempio Benedetto XIV, Baronius, Grätzer, Mamachus, Joseph Averanius, G. Muller siano stati poco d'accordo su di un fatto così facile a constatare, quale è quello della natura della Corona di spine di cui abbiamo reliquie molto importanti. Gli scrittori sacri parlano di giunco e di *rhamnus* e le reliquie ben osservate ci fanno vedere del giunco e del *rhamnus*. In uno degli antichi inni del Breviario Romano si leggono queste parole notevoli:

« *Junco palustri scepra cedant* »

Ecco il giunco.

Quanto al *rhamnus*, S. Gregorio Nisseno applica alla sacra Corona queste parole del Salmista:

« *Priusquam intelligerent spinæ vestrae rhamnum* »

Scrittori e loro opinioni relative alle Sacre Spine

Vale la pena di conoscere alcune opinioni che sono state espresse da uomini santi e dotti in cerca della verità, discutendo dottamente dei testi, ma trascurando le osservazioni che si fecero altre volte con minore metodo che oggi.

Benedetto XIV nel suo libro « De festis dominicis » (libro I. cap. 7) riporta l'opinione di alcuni autori che credevano che la Sacra Corona, fosse di giunco marino, in cui le spine si trovavano alle estremità dei fusti. Egli cita la testimonianza del P. Durand, morto nel 1333, uno dei più antichi che abbia esaminate la corona di Parigi, e che l'afferma essere di giunco marino.

E' certo, secondo lui, che la corona di Nostro Signore non era una semplice benda o fascia che cingesse la fronte e le tempie, ma una specie di cappello (pileus), che copriva tutto il cranio e la parte superiore della testa.

Nostro Signore è stato crocifisso con la corona di spine, e ammettendo che gli sia stata tolta quando fu spogliato dei suoi vestimenti, senza alcun dubbio gli fu rimessa sulla testa come complemento delle insegne derisorie della regalità, allusive al titolo. Origene pensa che la corona, una volta sulla testa, non sia stata mai tolta: « corona spinea semel imposita, et nunquam detracta » (Bosio p. 93).

Lampadius dice che essa era composta di spine lunghe, acute, forti e disposte in maniera da ferire, ma bene, la sommità della testa e le tempie, e che essa le circondava, in una parola, come un cappello: ad modum pilei » (confr. Palaeotti. cap. XIII paragr. 148).

S. Vincenzo si esprime così (Palaeotti cap. 3 paragr. 31):

« et capiti eius imposuerunt coronam,
 quae cum septuaginta duobus locis crudeliter vulneravit, nam erat ad modum pilei, ita quod undique caput tegeret et tangeret »

Bertholin ritiene che la spina bianca per la sacra corona non potesse essere di giunco marino, le cui punte non sarebbero state nè tanto forti nè tanto numerose da ferire la testa di Gesù.

Grotzer discute l'opinione di quelli che vogliono che la corona sia stata di giunco marino e si rimette all'opinione di Bellonius, d'accordo con San Girolamo e S. Gregorio Nisseno, e dice che essa era di « rhamnus », pianta comune nella Giudea e che in Italia vien chiamata *spina santa*.

Egli aggiunge: (Cfr. De Cruce, T. I. cap. XII):

« quot spinas corona spinae habuerit
 incertum est; licet alii dicant septuaginta duas
 fuisse, alii plures, alii pauciores ».

S. Agostino, S. Girolamo e Cassiodoro dicono che il « rhamnus »

ha le spine acute, un fiore leggiadro, un frutto molto spinoso; l'arbusto è talmente coperto, irto di spine, che ritiene tutto ciò che tocca, ferisce tutto ciò che ha ritenuto, e si dilata nel sangue delle ferite.

Dioscoride la descrive così:

Rhamnus fructitat in saepibus, ramos ferens rectos
et acutae spinae modum, foliis parvis oblongis
sed pinguibus, teneris ».

Il nome di rhamnus si trova in tre passi della Volgata:

« Dixeruntque omnia ligna ad rhamnum » Lib. Judicum IX, 18.
« Egredietur ignis de rhamno » Lib. Judic. IX, 14.

Ed infine:

« priusquam intelligerent spinae vestrae rhamnum, sicut viventes, sic in ira absorbet eos ». Psalm. 57, 10.

L'opinione del Gosselin e la descrizione del Merra.

Gosselin (Reliques de Notre Dame de Paris, 1828) si è accostato di più alla verità.

Egli comincia col manifestare il suo sentimento sulla diversità delle opinioni degli autori e dice:

« Sembra in realtà che questa questione non si possa ora decidere né per la testimonianza degli antichi autori, nè anche verosimilmente secondo l'esame della Sacra Corona. Sembra molto naturale, dice egli, infine, di pensare che i soldati si servissero del giunco marino, o di qualche pianta erbacea per legare e mantenere le spine di cui essi volevano formare la corona di Gesù Cristo. »

Molte di queste spine che si venerano in differenti chiese sono di una materia tutta differente dal giunco marino. Sono delle vere spine di legno, molto lunghe e molto acute, qualche volta dei piccoli rami di legno spinosi, che si dice che siano una specie di Nerprum (rhamnus).

Ora chi ha visto la *Sacra Spina di Andria*, non può ammettere che essa sia di giunco marino.

Essa è una vera spina di legno, lunga e acuta.

Ecco come la descrive Merra Emanuele, Vescovo di Sansevero: (Monografie Andriesi, Vol. I. p. 130 - Bologna, Mareggiani, 1906): « La Sacra Spina è della lunghezza di circa quattro dita, e della grossezza di un grosso filo di spago nel suo basamento. « Il suo colorito è cenerognolo, ad eccezione della punta semi-franta, che va a finire ad ago ed è di colore suboscuro. In essa « si vedono quattro macchie di colore violaceo nella parte di dietro « alla incurvatura, e un'altra sulla parte davanti, oltre ai molti punti a « stento visibili. »

Provenienza delle Sacre Spine dai Re Francesi.

Sarebbe imprudente ammettere che tutte le spine, che appartenevano alla famiglia reale di Francia, provenissero dalla reliquia di S. Luigi re di Francia, perciò ci limiteremo per ora a dire solamente delle spine, che, distaccate dalla reliquia, conservata nella santa Cappella di Parigi, dedicata sotto il titolo della Santa Corona di Spine, nell'anno 1248, furono distribuite, fino all'ultima, dai re di Francia tra il XIII e il XVII secolo.

Si conosce la data dell'arrivo della Sacra Corona in Francia: 1239.

Delle spine di questa Sacra Corona si fece poi una grande distribuzione dai re di Francia in favore di molte chiese non solo della Francia, ma anche di altre nazioni, particolarmente dell'Italia.

Intanto la prima donazione di S. Luigi, di una spina, è molto probabilmente quella fatta a Bernardo Vescovo di Puy, all'indomani del ricevimento della Sacra Corona fatto a Sens nel momento della partenza per Parigi.

La lettera di donazione, datata da Sens, il 12 agosto 1239, è pubblicata dal Riant (*Exuviae Sacrae Constantinopolitanae*, Fascicolo II. p. 125).

L'originale é fotografato dall'Abbate Chambyron nella «*Revue du Lionnais*, genn. 1892».

E, mentre di questa prima donazione si ha un documento, invece la sola tradizione fa distribuire da S. Luigi, il 26 aprile 1248, 17 spine ad arcivescovi e vescovi che assisterono alla consacrazione della Santa Cappella in Parigi.

Distribuzione di esse in Italia

Per la distribuzione fatta in Italia, che ci riguarda più da vicino, nell'ordine cronologico vengono le spine di S. Marco di Venezia, in cui si conserva un reliquiario, che contiene due spine inviate, secondo la tradizione costante, da S. Luigi re di Francia, alla Basilica, dopo la liberazione e il suo arrivo a Parigi.

Il dono é ammissibile e molto naturale; la mancanza dei documenti può essere sostituita da prove contro cui non c'è ragione di opporsi.

Dandolo pone ogni cura nel riferire la liberazione fatta da S. Luigi (Cifr. Riant, fascicolo II. p. 255) delle reliquie della Passione date in pegno dai Greci, di alcuni frammenti nel 1240.

Il Menologio di Venezia preciserà il giorno scrivendone:

«*Secunda ex quintis Feriis Mensis Martii:*

Festum Sacratissimae coronae Spinarum D. N. I. C. » (Cfr. Cornelius Flaminius: «*Ecclesiae Venetae Monumenta*).

Tra le spine donate da S. Luigi non vi è storia piú completa di quella di Vicenza. Riant (op. cit.) ha pubblicato la lettera di invio di S. Luigi, datata a Parigi l' 11 Dicembre 1259: al contrario dell'invio della spina fatta da S. Luigi ad Assisi, al Convento dei Frati Minori, non rimane altro documento che il decreto della Sacra Congregazione dei Riti del 4 luglio 1733, che autorizza la celebrazione dell'Ufficio della Sacra Corona nel Convento di Assisi « *ratione unius spinae basilicae prefati sacri conventus a S. Ludovico Galliarum rege de anno 1260 datae* ».

Per non dilungarmi dal soggetto consentito a un modesto articolo, tralascio di dire della spina di Fermo (Marche), della spina di Ascoli, donata dal re di Francia, Filippo il Bello, in cambio di un dente di S. Domenico, offertogli dal suo confessore, il domenicano Francesco Sarti.

Provenienza e autenticità della Sacra Spina di Andria.

Ed ora veniamo a parlare della Sacra Spina di Andria, di cui attendiamo in questo mese, con ansia grande, la rinnovazione del miracolo.

Anzitutto diciamo che è stato provato con molti buoni argomenti, in uno studio fatto da E. de Mèlj nella « *Revue de l'Art Chr.* », anno 1899, che quelle spine della Sacra Corona che Carlo I. d'Angiò e i suoi eredi donarono a diverse chiese del loro regno nell'Italia Meridionale, non provengono direttamente da Costantinopoli.

Il regno delle Due Sicilie ha posseduto e possiede numerose reliquie della Sacra Corona di Nostro Signore.

La Sicilia Sacra, le « *Sacrae Regiae visitationes per Siciliam* » edite da I. A. de Ciocchis, l'Italia Sacra, ce ne fanno conoscere più di trenta.

Quelle di cui si può ricostruire la storia sono rare.

La Spina di Monreale, che ora si trova sotto la data del 1378, la Spina di Andria, di Bari, di Catania sono le sole che possano ricongiungersi alla storia della Corona di Spine della Santa Cappella.

Siamo ben persuasi che queste spine vengano da Carlo I d'Angiò, che doveva averle ricevute da suo fratello, S. Luigi, allorquando l'accompagnava al ricevimento di Sens e di Parigi; l'identificazione viene comprovata dai fatti.

Si crede che ci si possa appoggiare ugualmente sul testo del permesso accordato al re Roberto da Clemente V, nel 1311, di esporre a Napoli alla venerazione dei fedeli le reliquie insigni della sua famiglia; ma siccome non si fa alcun cenno delle spine nel documento riportato dal Rainaldi, noi crediamo di dover confermare

la nostra opinione all'iscrizione del reliquiario contemporaneo di Andria, ora distrutto, e del quale fortunatamente il Sarnelli nelle sue Lettere ecclesiastiche ci ha conservato il testo:

« En cuspis de tot majoribus una coronae

ac nos Trinachriae Carolus Rex ille secundus transtulit ex Parisiis »

La Spina di Andria è stata dunque portata da Parigi da Carlo II e non da Carlo I; la tradizione costante ci fa conoscere che molto probabilmente, anzi senza nessun dubbio, la Sacra Spina fu donata alla Cattedrale di Andria nel 1308 da Beatrice d'Angiò, allorchè, vedova di Azzo VIII di Este, marchese di Ferrara, ebbe sposato in seconde nozze Bertrando del Balzo cui portò in dote la contea di Andria, ricevuta da suo padre Carlo II, nel 1305.

Il più antico documento di archivio che la ricordi è l'inventario del 1586, fatto da Luca Antonio Resta, vescovo di Andria:

« Una ex spinis majoribus coronae Christi
in acie et medio sanguineis maculis
perfusa ».

Prof. Vincenzo Tursi

IL GRANDE PRODIGIO DELLA SACRA SPINA IN ANDRIA

Sua Eccellenza Mons. Ferdinando Bernardi, l'illustre Vescovo di questa antica e vasta Diocesi, che tutto fa « in sapientia, in fide, et in charitate » viene preparando i cuori dei suoi cari andriesi con amabile industria, perché la provvidenza divina voglia operare, nella sua misericordia, l'atteso prodigio nella sua sacra Reliquia, il 25 marzo prossimo, coincidendo col Venerdì Santo e con la festa dell'Annunciazione di Maria Vergine.

I Venerdì di quaresima sono stati predicati da alcuni Eccellentissimi Vescovi della Provincia, ed ogni Parrocchia ha organizzato pellegrinaggi di devozione, per assistere, nella mattina di detti giorni, al divin Sacrificio che fu celebrato nella Cappella della Sacra Reliquia.

Un corso di esercizi, predicati dai Signori della Missione di S. Vincenzo de' Paoli, della casa di Sardegna, ha disposto gli animi di questi fedeli ad intercedere dal Signore la grazia

sospirata, pegno di celeste benevolenza verso questo popolo, che ha nel suo motto : « *fortezza, fedeltà, feracità* ».

Con la fede se ne avvantaggerà il buon nome della Città, antica nelle sue porte, bella nei suoi campanili, dallo stile romanico-ogivale (1118) al barocco (1760). interessante per la Cripta del suo Duomo, anteriore al secolo X posteriore al VI secolo, con pianta basilicale, con abside semicircolare ed atrio a 4 colonne. Essa fu ridotta a soccorpo, quando fu costruita la nuova Chiesa romanica.

Nel 1904 le ricerche condussero allo scoprimento dei probabili resti delle tombe di Jolanda di Gerusalemme (morta nel 1228 in Andria e di Isabella d'Inghilterra morta il 1245 a Foggia) mogli di Federico II, sepolte, come attestano i cronisti, in questa Chiesa e forse al soccorpo. Andria, la cui importanza cominciò con i Normanni, fu prediletta da Federico II, ed al tempo Angioino fu feudo dei del Balzo. Ferdinando il Cattolico nel 1507 la donò al gran Capitano Consalvo di Cordova per compensarlo dei servigi ricevuti. Questi la dette in dote nel 1515 alla figlia sposata a Luigi Fernandez di Cordova il cui figlio Consalvo la vendette nel 1552 a Fabrizio Carafa. Il figlio di costui, Vincenzo, fu uno degli eroi di Lepanto; poi Ettore Carafa (1762 - 1799) che fu a capo della Legione napoletana e che, inviato a sottomettere le città devote ai borboni, al ritorno di questi, morì da forte sul patibolo. La città fu patria dell'illustre anatomico Michele Troia (1747-1827).

Questo sacro cimelio della Passione di Gesù, che altri ci contendono, è il più nobile ornamento del nostro Duomo posto sotto il patrocinio di S. Riccardo, I Vescovo e Patrono, e forma l'orgoglio della città, una delle più popolate della Puglia, centro di vita agricola e pregevole per le sue Chiese. Quella di S. Francesco, incominciata nel 1230 e compiuta il 1346, conserva nella facciata un portale ogivale.

La chiesa di S. Agostino fondata nel 1200 dai Cavalieri Teutonici e poi passata agli Agostiniani, ha nella facciata un grandioso e ricchissimo portale ogivale con decorazioni.

S. Domenico, incominciata per la munificenza di Sveva

Orsini, vedova di Francesco I del Balzo, nel 1398, ha nella facciata un portale del rinascimento, del 1510.

Non meno bella è la Chiesa della Porta Santa della seconda metà del 400, con portale del rinascimento. È importante ricordare, fra le numerose grotte scavate nel tufo, già dimore de' Basiliani, la grotta-chiesa di Santa Croce, del IX secolo con notevoli avanzi di affreschi di tardo stile bizantino del XIV secolo. L'epitaffio a 6 Km. dalla città a ricordo della disfida di Barletta che forma l'argomento del notissimo romanzo *Ettore Fieramosca*; il Castello Svevo di Federico II, il più bel monumento di architettura civile del secolo XIII e che prelude al rinascimento, sono due gioielli di storia, che danno alla città nostra una dei primi posti tra le città sorelle. Così la divina Reliquia, pervenutaci da secoli, e manifestatasi più volte nei suoi prodigi, è circondata, per la sua maggior gloria, da fatti e monumenti di grande rilievo.

Mons. Prof. Francesco Papa

Arcivescovi, Vescovi e Missionari ad Andria per la Sacra Spina

(Dal Popolo di Roma del 3 marzo 1932)

Mentre da ogni parte d'Italia giungono a Mons. Bernardi da autorità ecclesiastiche e civili lettere di plauso per la Pastorale e di adesioni all'invito loro rivolto di assistere di persona al compimento dell'atteso miracolo, la nostra città è divenuta mèta di pellegrinaggio da parte di Arcivescovi e Vescovi che si sono uniti alle locali autorità ecclesiastiche nella preparazione spirituale del nostro popolo, che prende attiva parte nella preghiera fervorosa, nella adorazione continua della preziosa Reliquia, il cui valore storico e religioso è inestimabile.

Vera quaresima di passione, che non ha riscontro in casi simili precedenti.

L'Arcivescovo Mons. Leo, nostro eminente concittadino, fu il primo a recarsi nella nostra città a prostrarsi davanti alla preziosa Sacra Spina e a rivolgere al cattolicissimo popolo andriese la sua alta parola di fede.

In seguito, venerdì scorso, Monsignor Taccone Andrea, Vescovo di Bitonto, il quale con parola calda tenne un dotto panegirico.

Ieri sono giunti dalla lontana Sardegna i Signori della Missione Petiti Sebastiano e Perosino Camillo. I due colti missionari si unirono a Mons.

Bernardi in una processione di penitenza che ha richiamato una folla imponente di cittadini e di tutte le organizzazioni cattoliche. Questa sera essi terranno il pergamo nella chiesa Cattedrale per chiedere, col fervore della preghiera e con la loro devozione di grandi neofiti, al Signore Gesù di concedere alla cristiana città il miracolo.

L'altro ieri si recarono l'ispettore dei Salesiani e Mons. Don Rubino, Cappellano generale dei Cappellani militari.

Il giorno 4 marzo il Vescovo di Gravina Mons. Sanna terrà il pergamo, dopo aver visitato la Sacra Reliquia.

Gioscia Giovanni

I DOCUMENTI
DEL
RINNOVELLATO PRODIGIO

Copia conforme — N. 42 della Raccolta.

N. 290 degli atti tra Vivi.

VERBALE DI CONSTATAZIONE
DELLO STATO DELLA S. SPINA

VITTORIO EMMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

L'anno millenovecentotrentadue, a. X, il giorno ventitrè marzo alle ore sedici e minuti trenta, in Andria, nel salone del palazzo Vescovile, a Piazza Vittorio Emanuele.

Sulla richiesta fattami da S. E. Monsignor Ferdinando Bernardi fu Bartolomeo, Vescovo di Andria.

Io Riccardo De Corato di Giuseppe, Notaio residente in Andria, con lo studio a Piazza Vittorio Emanuele N. 22, iscritto presso il Collegio Notarile di Trani, mi sono recato nel detto Palazzo Vescovile. Quivi giunto, in presenza del Canonico Prof. Felice Sinisi fu Alfonso, e Prof. Eligio Morgigno di Michele, nati e domiciliati in Andria, testimoni idonei ed a me cogniti,

SI SONO COSTITUITI

Dinanzi a me Notaio i Signori:

1. S. E. Monsignor Ferdinando Bernardi fu Bartolomeo, Vescovo di Andria.
2. Comm. Cafaro Pasquale fu Riccardo, Podestà di Andria.
3. Avv. Di Giovine Matteo fu Giuseppe, Giudice, con funzioni di Pretore di Andria.
4. Monsignor D. Riccardo Memeo fu Savino, Arcidiacono del Capitolo Cattedrale di Andria.
5. Monsignor D. Nicola Addati fu Vincenzo, Arciprete di questa Cattedrale.

6. Canonico D. Sabino Cannone fu Nunzio, delegato vescovile.
7. Canonico D. Vincenzo Addati fu Raffaele, Cappellano della S. Spina
8. Padre Antonio Martinelli di Giuseppe, Segretario del Vescovo di Andria.
9. Onorevole Avv. Consalvo Ceci fu Riccardo.
10. Ieva Carlo fu Nicola, Avvocato, presidente di questa Congregazione Monte di Gesù.
11. Dott. Riccardo Merra fu Vincenzo, medico chirurgo.
12. Dottor Carlo Chicco fu Domenico, medico chirurgo.
13. Dottor Cicco Anselmo di Giuseppe, medico chirurgo.
14. Dott. Henri Bon fu Giuseppe, Presidente del Comitato Franche-Contée.
15. Comm. Nicola Porziotta fu Tommaso, farmacista chimico.
16. Inchingolo Francesco fu Eligio, farmacista chimico.
17. Monsignor Prof. D. Francesco Papa fu Giovanni.
18. Canonico D. Riccardo Lotti di Giovanni, dottore e professore in scienze naturali.
19. Gioscia Prof. Alfredo fu Luigi, pubblicista.

Tutti da me personalmente conosciuti, nati e domiciliati in Andria, ad eccezione del Vescovo Monsignor Bernardi, nato a Castiglione Torinese e qui residente; il giudice Di Giovine nato a Lucera e qui residente; il Dott. Bon nato a Digione (Francia) domiciliato a Besançon, qui espressamente intervenuto per la circostanza.

Il prelodato Vescovo di Andria e i rappresentanti di questo capitolo Cattedrale sopra costituiti, Arcidiacono Memeo, Arciprete Addati, Canonico Cannone, Monsignor Papa e Canonico Vincenzo Addati mi dichiarano che in questa Chiesa Cattedrale si conserva tuttora una delle Spine della Corona di nostro Signore Gesù Cristo, e che tutte le volte che il venerdì Santo coincide con la festività dell'Annunciazione (25 Marzo), la detta S. Spina miracolosamente si ravviva nelle macchie sanguigne, che si osservano lungo lo stelo.

E siccome la predetta coincidenza si verificherà questo prossimo venerdì santo, nella speranza che anche questa volta si rinnovi il prodigio, il costituito Monsignor Vescovo con i rappresentanti del Capitolo innanzi indicati, ha richiesto da me Notaio, che con l'assistenza ed opera di persone tecniche e perite, si proceda alla constatazione dello stato, in cui presentemente si trova la detta S. Spina.

Io Notaio, aderendo alla fattami richiesta, alla presenza dei sopracostituiti e dei testimoni, ho invitato tutti gli intervenuti ad esaminare attentamente la S. Spina, e dare la relazione di tutte le osservazioni e constatazioni compiute.

Si dà atto, che la teca, in cui è riposta la S. Spina, è quella

medesima, che trovasi minutamente descritta nell'atto per notar Cristiani Francesco del 12 Aprile 1864, siccome fu anche rilevato nei verbali redatti nelle ricorrenze dei miracoli verificatisi nel 1910 e 1921.

La campana di cristallo, nella quale è racchiusa la S. Spina, trovasi presentemente assicurata alla base metallica con due laccetti di seta rossa suggellati al disotto della teca con quattro suggelli in ceralacca rossa, dei quali due portano l'impronta - Pretura di Andria - e due quella dello stemma del Vescovo pro tempore, Monsignor Staiti.

Allo scopo di procedere ad un esame più immediato, si è creduto opportuno di rimuovere la campana di cristallo, eliminando i suddetti suggelli.

Dopo un'osservazione scrupolosa e minuta, portata da tutti gli intervenuti sulla stessa, con l'aiuto anche di lenti d'ingrandimento, si è rilevato quanto appresso:

Tra due angeli dorati si trova fissata la S. Spina, la quale è di forma conica, con base larga in basso e vertice in alto.

Il vertice si presenta leggermente scheggiato, ed alla distanza di circa quattro millimetri dall'estremo superiore presenta un filamento epidermoidale, lungo circa due millimetri.

Il colorito predominante in tutta la S. Spina è color legno secco tendente al cinereo. Il vertice si presenta, in toto, colorato feccia di vino sbiadito, colore, che si perde in basso a becco di flauto. Tale colore è lungo circa quattro millimetri, o, meglio, si protrae in basso per circa quattro millimetri.

La lunghezza totale della S. Spina è di circa quattro dita trasverse.

Alla faccia posteriore, verso il terzo inferiore, si osserva una macchia rilevante di colorito tendente al violaceo, che si sperde gradatamente.

In tutta la lunghezza della S. Spina si osservano parecchie altre piccole macchie di differente grandezza.

Dopo di che si è rimessa sulla teca la campana di cristallo, assicurandone la chiusura con due laccetti di cotone tricolori, suggellati con quattro suggelli applicati al disotto della teca in ceralacca rossa, dei quali, due con l'impronta dello stemma del Vescovo di Andria, pro tempore, Monsignor Ferdinando Bernardi, e gli altri con l'impronta della R. Pretura di Andria.

Da ultimo S. E. Monsignor Ferdinando Bernardi ha preso consegna della S. Spina, conservata e assicurata come innanzi.

Del che ho formato il presente verbale, che è stato scritto da me stesso in sette facciate di tre fogli, oltre parte della presente, che ho letto, prima della sottoscrizione, alla presenza dei testimoni, e tutti gli intervenuti, da me interpellati, lo dichiarano conforme alla verità e alla loro volontà.

Questo verbale è chiuso alle ore diciannove e minuti venti.
Seguono le firme come innanzi.
Riccardo De Corato di Giuseppe Notaio in Andria.
N. 698 - Registrato in Andria il 23 Marzo 1932.

Copia conforme — N. 44 della raccolta.
N. 211 degli atti tra vivi.

VERBALE DI CONSTATAZIONE
DEL MIRACOLO DELLA S. SPINA

VITTORIO EMMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

L'anno millenovecentotrentadue, a. X, il giorno di Venerdì Santo venticinque marzo, alle ore 17, in Andria; nel salone del palazzo Vescovile a Piazza Vittorio Emanuele.

Sulla richiesta fattami da S. E. Mons. signor Ferdinando Bernardi fu Bartolomeo, Vescovo di Andria, per far risultare da pubblico atto l'avvenuto miracolo della S. Spina.

Io Riccardo De Corato di Giuseppe notaio residente in Andria con lo studio a Piazza Vittorio Emanuele N. 22, iscritto presso il collegio Notarile di Trani, mi sono recato nel detto palazzo vescovile.

Quivi giunto, in presenza dell'avvocato Lombardi Riccardo di Nicola, e professore Morgigno Eligio di Michele, entrambi nati e domiciliati in Andria, testimoni idonei ed a me cognitivi.

SI SONO COSTITUITI

Dinanzi a me Notaio i Signori:

1. S. E. Monsignor Bernardi Ferdinando fu Bartolomeo, Vescovo di Andria
2. S. E. Monsignor Bartolomasi Angelo fu Giuseppe, Arcivescovo Ordinario militare.
3. S. E. Monsignor Palica Giuseppe fu Luigi, Arcivescovo titolare di Filippi, Vicegerente di Roma.
4. Monsignor Leccisi Prof. Lucio, della Sacra Congregazione Consistoriale.
5. Comm. Cafaro Pasquale fu Riccardo, Podestà di Andria.
6. Pesce Avvocato Luigi fu Giuseppe, Segretario politico e vice Pretore di Andria.

7. Dottor Bon Henri fu Giuseppe, Presidente del Comitato Franche Contée, Segretario della Società delle scienze di Franche Contée.
8. Monsignor Memeo Riccardo fu Savino, Arcidiacono del Capitolo Cattedrale di Andria.
9. Canonico Cannone Sabino fu Nunzio, Delegato Vescovile.
10. Canonico Addati Vincenzo fu Raffaele, Cappellano della S. Spina.
11. Padre Martinelli Antonio di Giuseppe, Segretario del Vescovo di Andria.
15. Onorevole Ceci Avv. Consalvo fu Riccardo.
13. Ieva Avv. Carlo fu Nicola.
14. Sgaramella Cav. Uff. Pasquale fu Michele, Notaio.
15. Dottor Merra Riccardo fu Vincenzo, medico chirurgo.
16. Dottor Chicco Carlo fu Domenico, medico chirurgo.
17. Cicco Dottor Anselmo di Giuseppe, medico chirurgo.
18. Comm. Porziotta Nicola fu Tommaso, farmacista chimico.
19. Memeo Riccardo fu Vincenzo, dottore in chimica.
20. Inchingolo Francesco fu Eligio, farmacista chimico.
21. Comm. De Mori Giuseppe fu Giuseppe, Redattore dell'Osservatore Romano e Inviato speciale dell'Avvenire d'Italia.
22. Dottor Bottazzi Luigi fu Ernesto, Redattore del « Corriere della Sera ».
23. Monsignor Papa Prof. Francesco fu Giovanni.
24. Canonico Sinisi Prof. Felice fu Alfonso.
25. Prof. Zagaria Riccardo fu Paolo.
26. Gioscia Prof. Alfredo fu Luigi, pubblicista.

Tutti da me personalmente conosciuti, nati e domiciliati in Andria, ad eccezione dei seguenti intervenuti:

- 1) Monsignor Vescovo Bernardi, nato a Castiglione Torinese, e qui residente.
- 2) Monsignor Arcivescovo Bartolomasi, nato a Pianezza (Torino) e residente a Roma.
- 3) Monsignor Arcivescovo Palica, nato e residente a Roma.
- 4) L'avvocato Pesce, nato a Trausi e qui residente.
- 5) Il Dottor Bon, nato a Digione (Francia), e domiciliato a Besançon.
- 6) Il Professor Leccisi nato a Campi Salentina (Lecce) e domiciliato a Roma.
- 7) Il Comm. De Mori, nato a Vicenza e domiciliato a Roma.
- 8) Il Dottor Bottazzi, nato a Tricase (prov. di Lecce) e domiciliato a Roma.

Questi ultimi tutti qui espressamente venuti per assistere al miracolo della S. Spina, e l'Arcivescovo Palica anche per ricordo del suo antenato, Vescovo di Andria, Monsignor Saverio Palica, sotto il cui governo, e cioè nell'anno 1785, si verificò il prodigio della S. Spina.

Le costituite parti dichiarano che alle ore tredici e minuti quindici di oggi, la S. Spina è stata trasportata dalla Cappella, ove è custodita, in quella di S. Riccardo nella Chiesa Cattedrale, dove è rimasta esposta all'adorazione di un'enorme folla che gremiva la chiesa.

Dopo essersi constatata dai sopracostituiti, ed anche da me Notaio, tutti intervenuti nella predetta Cappella di S. Riccardo, non solo la integrità dei suggelli apposti alla teca contenente la S. Spina, e descritti nel mio precedente verbale del ventitre marzo corrente anno 1932, ma ancora le normali condizioni della S. Spina, massime nella colorazione delle sue macchie, così come specificate nel predetto verbale, dopo diverse e commoventi orazioni pronunziate da sacerdoti, e mentre si elevavano fervide ed insistenti le preghiere di tutti i fedeli, si è rilevato quanto segue:

Alle ore quattordici e minuti trenta, la macchia al vertice della S. Spina ha incominciato a mostrarsi più ravvivata, e tale colorazione si perdeva gradatamente verso la base.

Alle ore sedici le piccole macchie sparse su tutta la superficie della S. Spina si sono mostrate più appariscenti.

Alle ore sedici e minuti quindici la macchia del vertice della S. Spina si è maggiormente ravvivata, presentandosi di color sanguigno, e con particolarità di non disperdersi a becco di flauto, ma di assumere nella sua base una linea circolare.

In seguito a tali cambiamenti verificatisi sulla S. Spina, alle ore sedici e minuti venti si è proclamato l'avvenuto miracolo fra l'entusiasmo e l'esplosione di gioia di tutti.

Del che ho formato il presente verbale, che è stato scritto da me stesso in sei facciate di tre fogli, oltre parte della presente, che ho letto prima della sottoscrizione, in presenza dei testimoni, a tutti gl'intervenuti, che da me interpellati lo dichiarano conforme al vero ed alla loro volontà.

Seguono le firme come avanti:

N. 701 Registrato in Andria addì 26 marzo 1932 a. X Mod, 1. Vol. 125. Fol. 180. Riscosse lire 20,60. Il Ricevitore Firmato: Buonaduce.

Le miracle d'Andria du 25 mars

vu par un témoin français

(*Dal giornale La Croix, Mercredi 6 avril 1932*)

L'historique du fait miraculeux qui se produit à Andria en Italie, depuis le XIII^e siècle, a été fort bien établi dans le livre de Léon Cavène, *Le Miracle permanent d'Andria*. Il s'agit d'une Epine de la couronne du Christ qui présente un certain ravivement de son aspect, toutes les fois que le Vendredi-Saint coïncide avec la fête de l'Annonciation.

Ce ravivement varie d'après les divers récits et procès-verbaux établis régulièrement depuis le XIII^e siècle, d'une simple augmentation de netteté et d'intensité des diverses taches que présente l'Epine à un véritable virement de coloris de ces taches au rouge sang fraîchement écoulé (miracle de 1722).

Cette modification est de durée variable et se répète non seulement le Vendredi-Saint, mais souvent au cours des jours qui suivent. En 1910, pendant la procession, le phénomène n'apparut qu'à certains instants. Notons, qu'en 1842, de minuscule fleurs naquirent sur l'Epine. Donc, phénomène variable dans sa nature, son intensité, sa durée, n'ayant de constance, sauf, en 1837, où il se produisit en novembre, que dans sa réapparition lors du Vendredi-Saint tombant le 25 mars.

Le dernier miracle relaté par Cavène est celui de 1910, qui, d'ailleurs, n'eut lieu que dans la matinée du Samedi-Saint. En 1921, le miracle survint le Vendredi-Saint, vers 4 heures de l'après-midi. Les membres de la Commission de constatation déclarèrent dans leur procès-verbal: « Nous avons relevé à l'unanimité que les taches de la pointe à la base se sont ravivées... »

L'année 1932, présentait encore la coïncidence du Vendredi-Saint, et de l'Annonciation, coïncidence qui ne se reproduira que dans soixant-quatorze ans.

Constater de ses propres yeux une telle manifestation miraculeuse est un rare privilège, et il fut convenu que j'irais cette année représenter les médecins catholiques français de la Société médicale de Saint-Luc, à Andria.



Andria est une ville de 70.000 habitants, de la province de Bari, dans l'Italie méridionale. Elle est à une dizaine de kilomètres de l'Adriatique, desservie par la station de Barletta, sur la grande ligne de Calais-Brindisi. J'y arrive le mercredi 23 mars, vers 7 heures du matin. La campagne n'est que champs d'oliviers, semés d'amandiers, de pêchers et de cerisiers en fleurs; des orangers éclairent leur feuillages

sombre de leurs fruits éclatants, voisinant avec le jaune clair des citrons. Barletta, Andria, villes blanches de chaux, villes de toits plats et de terrasses d'où émergent des clochers multiples et élancés comme des minarets, donnent une étrange impression, à la fois méridionale et orientale. Mais les souvenirs français font de ce pays familier: le *Castello del Monte*, le château de Robert Guiscard, est tout proche; et c'est Charles d'Anjou qui a apporté, en Italie, la Sainte-Epine d'Andria.

S. Exc. Mgr Ferdinando Bernardi, évêque d'Andria, m'accueille de la façon la plus aimable, et la réunion de la Commission de constatation a été fixée à 17 heures pour que j'aie la possibilité de m'y joindre. En attendant, Mgr Bernardi me conduit visiter les Petites-Sœurs des Pauvres, et j'ai la surprise, en entrant dans leur chapelle, d'entendre réciter le chapelet en français; bien qu'une seule soit française, toutes parlent notre langue couramment. Et c'est une joie et une fierté pour moi de voir, sur la terre étrangère, notre France représentée par ce qu'elle a de mieux, la piété et le dévouement de nos Petites-Sœurs.

La Sainte-Epine.

A 17 heures, la Commission qui doit constater l'état actuel de la Sainte-Epine et le vérifier si le miracle a lieu est réunie dans un grand salon de Mgr Bernardi. Il y a là le podestat commandeur Cafaro, le député Consalvo Ceci, un juge, des prêtres, des avocats, des professeurs, un publiciste, deux pharmaciens-chimistes, quatre médecins dont je suis, en tout vingt et une personne.

Le reliquaire contenant la Sainte-Epine est apporté et mis en pleine lumière dans une fenêtre. Après une courte prière de vénération, les membres de la Commission examinent à loisir et à leur gré la sainte Relique, à l'œil nu et avec des loupes. Sur le désir d'un médecin, tes scellés posés en 1910 sont rompus; la cloche de cristal qui recouvre la Sainte-Epine est enlevée et l'examen est poursuivi directement.

L'Épine, longue de 5 ou 6 centimètres, large de 3 ou 4 millimètres, à la base, cylindro-conique, va en s'effilant; l'extrême pointe est tronquée. L'Épine est légèrement incurvée. Elle est de couleur blanc cendré, présente plusieurs taches grises ou gris-brun, de forme généralement arrondie ou ovale. La pointe toute entière; sur 4 ou 5 millimètres, est de coloration feuille morte très éteinte; la limite inférieure de cette coloration dessine, de façon assez atténuée d'ailleurs, une sorte de bec de flûte. Les taches ne sont pas dues à un dépôt à la surface de l'Épine, mais imprègnent sa substance même. L'aspect est absolument sec et terne. Sauf la teinte un peu roussâtre de la pointe, qui peut faire songer à une origine hématique, rien ne donne une idée de la nature originelle des autres taches.

Procès-verbal des constatations faites est dressé par le notaire Ric-

cardo De Corato et, après lecture, signé par les membres de la Commission. La cloche de cristal remise en place est fixée par des lacets tricolores scellés. Le travail de la Commission a duré trois heures, c'est dire le soin, je dirai la minutie, qui y a été apporté.

Le miracle.

Le Jeudi-Saint, toute la ville est dans une pieuse agitation. Mgr Bernardi officie pontificalement, à la cathédrale, dans un chœur envahi par une foule d'hommes qui laisse à peine au clergé la place nécessaire pour les cérémonies. Toute la journée, la population d'Andria visite pieusement les reposoirs. Les Confréries d'hommes en vêtements blancs, avec camail rouge, bleu, vert, jaune, noir, suivant le cas, le front ceint de voiles blancs ou de couleur s'en vont à la suite de grands crucifix noirs, et avec des cierges à la main, faire leurs dévotions. Le soir, cathédrale remplie à craquer: Mgr Bartolomasi, archevêque, grand aumônier de l'armée italienne, monte en chaire et, d'une parole ardente et superbement éloquente, imprègne l'âme de son auditoire des idées d'amour et de sacrifice évoquées par la Sainte-Epine, par l'Annonciation et par le Vendredi-Saint. La leçon porte, ainsi que la foi en la Sainte-Epine, et évêque et clergé confesseront une partie de la nuit; d'ailleurs innombrables ont été les communions les jours suivants. Le peuple d'Andria sait aller à Dieu pour mériter que celui-ci vienne à lui.

Le Vendredi-Saint, à midi, la cathédrale n'offre plus la moindre place disponible; en dehors d'une enceinte garnie de chaises réservées, toutes occupées, coudes contre coudes, sans un espace, des milliers de personnes se pressent sans désordre. Le reliquaire est exposé dans la chapelle Saint-Richard, patron de la ville; les membres de la Commission entourent l'autel devant lequel s'agenouillent Mgr Palica, archevêque de Philippines, vice-gérant de Roma; Mgr Bartolomasi et Mgr Bernardi. Les hymnes, les cantiques chantés avec le merveilleux sens musical de la race italienne, par toute l'assistance, alternent avec les sermons de plusieurs prédicateurs. On lit les dépêches reçues de divers prélats, des catholiques de Hollande, du Japon, s'unissant aux fidèles d'Andria dans l'attente du grand événement.

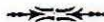
Pendant ce temps, les membres de la Commission montent successivement à l'autel, examinent l'Epine à l'œil nu, à la loupe augmentant l'éclairage, d'ailleurs très satisfaisant — le soleil vient dans la chapelle, — de la lumière d'un cierge ou d'une lampe électrique, Le contrôle est donc absolu et en toute liberté. Vers 14 h. 10, de ma place, à 1 m. 50 environ du reliquaire les taches de l'Epine m'apparaissent plus nettes et intenses; mais comme imbu du récit des miracles les plus typiques sur lesquels Cavène avait insisté, j'attends des taches rouge vif, je n'y prête guère attention. Cependant, les autres membres de la Commission

ont remarqué ce changement et se succèdent à l'autel; comme le rouge vif ne paraît pas je pense qu'il faut attendre. Vers 15 h. 30, appelé auprès du reliquaire, je vois la pointe feuille morte m'apparaître comme un peu rosée, translucide, nettement délimitée inférieurement par une ligne foncée. Suis-je le jouet d'une illusion? Est-ce le miracle? Ne doit-il pas venir un coloris de sang vivant? Je ne sais que penser. Mais la modification a été constatée par tous les membres de la Commission, et à 16 h. 15 environ, un des médecins se tournant vers la foule lève les bras pour faire connaître le miracle.

Une clameur d'enthousiasme déferle dans l'immense nef et dans le cri répété par des milliers de poitrine: « Ewiva la Sacra Spina, Vive de la Sainte-Epine! »

Le *Te Deum* est entonné par Mgr Bernardi et clamé par toute foule avec foi et amour. La bénédiction est donnée avec la Sainte-Epine. Puis, entouré des évêques, du clergé, des membres de la Commission, le reliquaire est porté à l'évêché à travers une foule enthousiaste, tandis que le canon tonne, annonçant l'événement à toute la cité. Une draperie est jetée sur le balcon de l'évêché, qui donne sur la place Victor-Emmanuel où se massent les fidèles sortis de la cathédrale et les habitants qui accourent de tous côtés. Mgr Bernardi porte le reliquaire sur le balcon, aux acclamations de la population, et Mgr Bartolomasi tire éloquemment la leçon de l'événement. Placé dans la fenêtre, à un mètre environ du reliquaire, la pointe de l'Epine m'apparaît toute foncée. Mgr Bernardi, dans un silence impressionnant, donne la bénédiction, avec la Sainte-Epine, à la foule agenouillée. La Sainte-Epine est rentrée dans la pièce et posée sur une table; je m'approche: elle a alors repris l'aspect de son exposition dans la chapelle Saint-Richard, elle est sèche et terne.

La Commission se réunit et soigneusement, avec une discussion serrée des termes employés, rédige le proces-verbal de l'événement. Il est 20 heures lorsque les signatures de tous les experts sont apposées.



Est-il besoin de discuter l'événement? Ce serait oiseux. Il ne s'agit pas, du moins pour cette année, d'un phénomène frappant d'objectivité susceptible de mesures instrumentales; il s'agit d'une constatation de bonne foi, faite par de nombreuses personnes et spécialement par les vingt et un membres de la Commission qui de professions et d'esprit très divers, ont été unanimes sur le fait. L'un de ces membres était isolé de toute suggestion par son ignorance de l'italien; et d'autre part, son attente d'un phénomène éclatant lui faisait négliger les différences que cependant il percevait. Et ces différences à peine notées par lui, coïncidaient comme aspect et horaire d'apparition avec les constatations des autres membres de la Commission. Dieu a donné à son fidèle peuple d'Andria le signe matériel que celui-ci demandait dans sa simple et fervente piété; celle-ci en sera encouragée et maintenue; le

but raisonnable et utile que les théologiens demandent pour reconnaître la main de Dieu se rencontre donc bien dans le miracle d'Andria.

J'ai revu, le lendemain, la Sainte-Epine: elle m'apparut sèche, avec, cepedant, sa pointe moins terne que la veille au soir ou que lors des premières constatations. Et j'ai quitté la paisible et pieuse cité avec quelque regret, tant le représentant de catholiques français avait été accueilli par tous avec une sympathie et une cordialité touchantes. J'ai laissé la ville blanche dans la joie du soleil et du miracle. J'ai vu Bari, la pittoresque et la superbe, au bord de la verte et resplendissante Adriatique; j'ai vu Rome, baignée dans sa gloire, du haut des loges de Raphaël; j'ai revu les Alpes enneigées... Mais, au cours de ce voyage de retour, toujours se présentait à mon esprit la pointe translucide et faiblement vermeille que mes yeux hésitants avaient vue dans la chapelle Saint-Richard, la pointe cruelle qui s'est trempée dans la Lumière du monde aux jours du Calvaire, et dont j'ai peut-être, en ce Vendredi-Saint, aperçu le reflet.

Le 31 mars 1932.

D.r Henri Bon.

IL MIRACOLO

(Dall' *Osservatore Romano* del 27 marzo 1932)

Andria è stata premiata della sua fede e delle sue preghiere ed ha avuto oggi la gioia di veder ripetersi il tanto atteso miracolo della Sacra Spina.

Gli articoli dell' *Osservatore Romano* susseguiti alla pastorale del Vescovo e le notizie pubblicate da altri giornali avevano quest'anno destato anche più vaste attenzioni in Italia e all'estero e fatto accorrere qui molti forestieri, squisitamente ospitati. Tra gli altri era già qui da qualche giorno il dott. Henri Bon di Besançon presidente dell'associazione dei medici cattolici della « Franche Contée », venuto, studiare il fenomeno, reso popolare in Francia dalla monografia di Léon Cavène e dalle pubblicazioni della *Croix*. Telegrammi d'interessamento, suppliche, compartecipazioni di preghiere pervennero da ogni parte a S. E. Mons. Bernardi perfino dall'Olanda, dalla Polonia, dall'America e dal Giappone.

L'eccezionalità dell'evento

Un'altra ragione che aveva acuito quest'anno l'interesse dei fedeli di Andria e della Puglia era il sapersi che la coincidenza del

Venerdì Santo con l'Annunciazione — coincidenza, solo nella quale si nota da secoli il rinvivamento delle macchie di sangue della S. Spina — non sarebbe avvenuta che da qui a 74 anni, quindi allorchè le presenti generazioni, salvo le giovanissime, saranno scomparse.

In questa atmosfera di fede, di pietà, di vivissima aspettazione venne il giorno desiderato. Alla vigilia c'era stata la neve e la giornata era rigida, ma tutto il popolo fin dalle 7 del mattino incominciò ad affollare le chiese, soprattutto la cattedrale. Gran parte anzi dei fedeli, non si mosse più dalla cattedrale fino al tardo pomeriggio, con una costanza già di per se stessa molto eloquente. L'autorità politica e il Podestà avevano ottimamente disposto un eccezionale servizio d'ordine, che in chiesa fu rinforzato anche dai militi dell'assistenza pubblica e da quelli della Croce Verde.

A mezzogiorno, nessuno, anche volendolo, avrebbe potuto più muoversi dalle tre navate del vastissimo tempio, tanto erano gremite. Ed ugualmente traboccanti di folla erano i recinti riservati del transetto e del presbiterio.

Tutto un popolo che prega

Alle 13,15 il Vescovo Mons. Bernardi si recò nella cappella della S. Spina, trasportò l'insigne Reliquia nella cappella di S. Riccardo primo Vescovo e patrono di Andria, le cui ossa si venerano in una urna sovrastante all'altare. Il reliquario fu deposto sulla mensa, secondo la tradizione dei precedenti miracoli, gli ultimi dei quali, come è noto, accaddero nel 1921 e nel 1910. Davanti all'altare su appositi inginocchiatoi presero posto nel centro S. E. l'arcivescovo Mons. Giuseppe Palica, Vice-Gerente di Roma, a destra S. E. Mons. Bartolomasi, a sinistra S. E. Mons. Bernardi e intorno a loro parecchi prelati e sacerdoti, l'on. Ceci, il Podestà di Andria Comm. Pasquale Cafaro con tutte le autorità civili e militari locali, medici, farmacisti, clinici, professionisti e i giornalisti venuti per la circostanza.

Inoltre, con felicissimo pensiero, furono ammesse nella strettissima cappella anche alcune suore, alcune fanciulle e anche alcune popolane, tutte ferventi in preghiera, quasi a rappresentare tutto il popolo orante.

I canti erano diretti dall'organo con la scuola corale del Seminario, cui rispondeva l'assemblea dei fedeli. Oltre ai salmi penitenziali, e all'inno liturgico della Sacra Spina, fu cantata con bellissimo effetto a piena voce di popolo una nuova laude composta dal Podestà e musicata da don De fidio in onore della stessa S. Spina. Alle preghiere collettive e ai canti si alternavano i sermoni dei vari sacerdoti incitanti a maggior divozione i fedeli e a spiegare il

vero significato e la portata dell'ansiosa e devota aspettazione.

Il popolo se ne mostrò coscientemente penetrato perchè il prolungarsi delle preghiere invece che ingenerare stanchezza e brusione accentuava la compostezza e il fervore.

Il Sangue si ravniva

Fino dai primi momenti di preghiera, alle ore 13,30, una prima ricognizione fece avvertito che le macchie di sangue della S. Spina incominciavano già a leggermente mutarsi, da scure secche che erano, a schiarirsi e ammorbidirsi.

Alle 15, il fenomeno era anche più percettibile e alle 16, divenne evidente e demarcato a tutti quelli che furono ammessi a controllarlo. Il Vescovo tratteneva i più impazienti, volendo andare con ogni cautela; ed anche il Dott. Bon frenava un entusiasmo che pur tuttavia fermentava sempre più nei cuori che avevano ormai avuta la percezione del miracolo. L'On. Ceci, il Podestà, i medici, i clinici, alcuni prelati furono per un'ultima volta a vedere con le lenti e con speciale lampada elettrica la S. Spina; e bastò che un medico alle ore 16.10 alzasse istintivamente il cappello come per indicare che ormai non vi era più dubbio perchè come una scintilla cadesse su tutte quelle anime in attesa e scoppiasse ormai irrefrenabile l'osanna della gloria e della riconoscenza.

Allora il Vescovo tolse la Reliquia e la alzò verso il popolo benedicendolo e dandola a baciare ai due Ecc.mi Arcivescovi Palica e Bartolomasi, che non s'erano mossi dal loro genuflesso. Il vescovo intonò il *Te Deum* che fu cantato con indescrivibile gioia, tra gridi « Viva la S. Spina! » « Viva Cristo Re! ».

La benedizione in piazza

Le adiacenze della cattedrale erano gremiti; e bisognò soddisfare alla pietà del popolo, facendolo convergere nella vasta piazza Vittorio Emanuele, perchè potesse ricevere la benedizione della S. Spina dal balcone dell'Episcopio.

Il Vescovo portò alta sul popolo mareggiante la Reliquia attraverso il presbiterio tra la folla piangente e orante. Ormai non si poteva più contenere il sentimento di tanta gente. Molte migliaia di persone in pochi minuti si pigiarono incredibilmente strette nella maggior piazza della città per dar sfogo alla manifestazione di riconoscenza al Signore.

Il Vescovo — circondato dagli Arcivescovi e dalle autorità, cui in quel momento si aggiunsero il Prefetto di Bari S. E. Enrico Ca-

valieri e il Segretario Federale di Bari — si affacciò al poggolo dell'Episcopo sul quale era stato steso un damasco.

L'apparizione della S. Spina provocò una ondata indicibile di gioia. La gente non poteva certo inginocchiarsi, spalla a spalla com'era, ma a capo scoperto, sventolando cappelli e fazzoletti, pregando ad alta voce, facendosi il segno della croce, eccitando le acclamazioni, dimostrava il profondo, retto e disciplinato sentimento religioso che la accendeva.

Eloquentissimo interprete se ne fece S. E. Mons. Bartolomasi, che chiuse così la sua predicazione andriese con un inno alla Bontà Divina e alla fede eccezionalissima del popolo di Andria degno veramente di custodire questa prodigiosa Spina della Corona del Gran Re.

Alle 17.45, lentamente la folla si allentò e disperse; e qualche minuto dopo, quando la S. Spina fu dal Vescovo rideposta nella sua cappella, la cattedrale era di nuovo gremita. La folla vi si rinnovò ad adorare la Spina fino a tarda sera, mentre la città fiammeggiava di letizia.

Giuseppe De Mori

Sangue sulla Sacra Spina

(Dal Corriere della Sera del 26 marzo 1932)

La funzione si è svolta nella massima semplicità e nel più devoto raccoglimento, durante le tre ore di « agonia » di questo Venerdì santo, con preghiere accompagnate dal suono dell'organo, che è interrotto ogni tanto da prediche e canti religiosi. Il vescovo, vestito del piviale rosso, ha trasportato la teca d'argento dalla cappella della Sacra Spina a quella di S. Riccardo, cara al popolo di Andria perchè in essa riposa il corpo del Santo che fu il primo vescovo della città e perchè i tredici della disfida di Barletta vi si comunicarono prima di partire per il campo.

Le candele e le lampade si accendono; e, in mezzo a esse, la teca d'argento risplende davanti all'urna, le cui cortine rosse sono state innalzate scoprendo il corpo del Santo, vestito di seta bianca. Nel breve spazio entrano quante persone esso può contenere — in maggioranza suore, bambini, religiosi — che, in profonda devozione intorno ai tre vescovi assorti, pregano silenziosamente, inginocchiate, con le mani giunte o col viso chiuso fra le palme. Ogni tanto, qualcuno sale sull'altare per vedere, da vicino, se la spina

si arrossa. Più tempo passa, più trepida si fa l'attesa. I predicatori che si succedono sul pulpito incitano i fedeli a pentirsi e a pregare con più fede, per ottenere la grazia del miracolo.

Passano due ore. Sembra a qualcuno che le macchie si siano estese e che la punta della spina brilli di un rosso più vivo. Qualche altro è perplesso: non potrebbe dire nè sì nè no. Perciò si prega ancora, si prega sempre, mentre sull'altare continuano a salire quelli che — ecclesiastici e laici — si potrebbero chiamare i giudici del miracolo. L'ansia è temperata dalla correttezza assoluta che ognuno vuol avere. Infatti, dopo tre ore, le ultime incertezze dileguano; le macchie realmente si sono avvivate: quella della punta allungandosi dall'alto verso il basso e quelle sparse lungo il fusto della spina dilatandosi leggermente.

Il vescovo di Andria, che è stato fra i più esitanti, non ha più dubbi; e acconsente che il miracolo sia proclamato. Basta un cenno perchè la grande folla, oltre i cancelli che dividono la cappella dalla cattedrale, comprenda: scrosci di applausi, grida di evviva, volti di lagrime. Ora il vescovo sale sull'altare e ne scende, sollevando in alto la teca e tracciando con essa il segno della benedizione, al canto del « Te Deum ».

La chiesa si vuota e la folla tenta di riversarsi sulla piazza. Si aprono i balconi del palazzo vescovile; ma la piazza è già gremita e quelli che arrivano non possono proseguire. Passano pochi minuti, ed ecco il vescovo affacciarsi al balcone, mostrando la teca.

Luigi Bottazzi

IL MIRACOLO

(Dal Giornale d'Italia del 27 marzo 1932)

Giornata veramente memorabile, quella di ieri. Già fin dalle prime ore dell'alba, donne del popolo e uomini infervorati dalla preparazione di questi giorni si sono riversati nella Cattedrale.

Nel presbiterio man man prendevano posto per l'accesso nel palazzo vescovile i componenti il Comitato e le famiglie della migliore società Andriese nonchè i numerosi forestieri accorsi da ogni contrada d'Italia. Mai ci fu dato di ammirare spettacolo più imponente.

Verso il tocco ogni angolo della chiesa è occupato. A stento i

militi dell'Arma benemerita riescono a mantener ferma la marea umana che ondeggia nell'attesa, impaziente ma fervida, di preghiere.

Il popolo scruta con attenzione il viso degli osservatori e invoca il miracolo, incurante della lunga attesa. Gli attimi si susseguono e sembrano lunghi come un penoso calvario.

Pesa su tutti il mistero che lento, come la dolcezza del raggio di sole che occhieggia attraverso la finestra della cappella, penetra negli animi.

Alle 16,15 il dr. Chicco, soffermatosi ancora una volta ad osservare la Reliquia, si volge verso il Vescovo e le altre Autorità, e comunica lo svolgimento dell'atteso prodigio divino.

La notizia è compresa dal popolo, in un attimo, ad un cenno soltanto.

E' un delirio di commozione che esplode.

Mon. Bernardi, visibilmente commosso, col ciglio visibilmente bagnato, si porta sull'altare e solleva all'ammirazione del popolo, che invoca il Signore, la Sacra Reliquia.

Tutti genuflettono e si illuminano anche gli occhi di coloro che non seppero mai la dolcezza di una lacrima o la bellezza di una gioia incomparabile.

Mons. Bernardi, seguito dagli altri eminenti vescovi e dalle autorità tutte, si avvia sul palazzo vescovile per impartire la benedizione dal balcone al popolo che va radunandosi in piazza. Sono circa 35 mila persone, forse più, che si addensano nell'ampia piazza, ondeggiando come un campo di messi.

Quando Mons. Bernardi, con Mons. Bartolomasi e Mons. Palica, presenta al popolo la Sacra Spina, acclamazioni ed evviva si elevano imponenti al cielo limpido di questo pomeriggio primaverile.

Le campane a stormo annunziano ad Andria la lieta novella.

La parola di mons. Bartolomasi

Quindi mons. Bartolomasi pronunzia le seguenti parole:

« Popolo di Andria !

Nel giorno, nell'ora per te indimenticabile, dico addio a questa nobile città, commosso. E la commozione è troppo profonda perchè io possa salutarti in raccoglimento davanti alla Sacra Spina, tanto sapesti pregare, che la Spina di Gesù era intensamente arrossata del sangue Suo, nell'ora che ricorda e memora e commemora la Sua morte.

Questo spettacolo che noi commossi abbiamo vissuto sarà ancora

con noi in questa Pasqua, sentiremo con noi domani, sempre, il palpito e sarà una scia luminosa che leggerà, che ci guiderà, nel ricordo di questo giorno.

Popolo di Andria, noi porteremo il ricordo dei sacri entusiasmi che tramanderemo alle generazioni future, questa fede che fa di te un popolo eletto.

Ieri dal pulpito dissi che non c'è rosa senza spine e questa Sacra Spina ha la rosa; la Spina che dai pori vermigli e pulsanti di fede e di amore ci ha fatto sentire nell'animo la commozione del Suo prodigio.

Dinanzi a questo eloquente prodigio è Dio che ci parla con la Spina e col Suo linguaggio arriva al cuore.

Viva la fede del popolo di Andria!

Popolo che mi ascolti, la Spina è qui; la Spina più preziosa per noi e per le generazioni venturose ha una storia degna di essere scritta nelle pagine più gloriose.

La fede del nostro Signore inondi di grazie questo popolo.

Ma non col sangue tuo bello, o Signore, ma con l'onda della Tua grazia e della Tua misericordia.

Benedici a questo popolo, alle sue case, alle sue campagne, e fa che si elevi alto nei cuori nostri meglio di quella corona che prepari a quelli che sanno inchinare la fronte dinanzi alla Croce, come davanti alla Spina, la luce della Tua gloria».

Sono le 18 quando il popolo si disperde come un fiume dall'alveo per le strade in cui sbocca la piazza, portando alto, nel segreto del cuore, una aspirazione di più fermi e nobili propositi.

Immediatamente dopo, il Comitato sul Palazzo vescovile ha proceduto al verbale definitivo di constatazione e di chiusura.

Da noi interrogato, M. le docteur Bon ha detto di avere in effetti notato un arrossamento della macchia superiore, all'altezza della punta della Sacra Spina, ed in altre macchie alla base della stessa. Il dr. Bon che ebbe ad osservare anche prima del miracolo la Sacra Reliquia, ha affermato la sua convinzione dicendo «d'avoir noté à la tache de la pointe une coloration plus fraîche».

Il verbale di chiusura suggella in modo inequivocabile il prodigio avvenuto e lo raccomanda con serietà di analisi alle generazioni venturose.

Recchia Vitantonio

LA PROCESSIONE

(Dall'Avvenire D'Italia del 31 Marzo 1932)

Dopo il solenne Pontificale di S. E. Mons. Bernardi Vescovo di Andria, celebrato nella Chiesa Cattedrale al cospetto di un pubblico numerosissimo, tra cui spiccavano le bianche cotte di circa cinquecento seminaristi venuti da Molfetta insieme al Vescovo Mons. Gioia; pontificale che è stato cantato magnificamente dalla « Schola Cantorum » dello stesso Seminario Regionale Appulo Lucano, ecco snodarsi la lunga processione per le vie della città festante.

Precedevano in ordine inappuntabile: l'Associazione della Santa Spina con il ricco labaro, le Scuole Elementari, i Fanciulli Cattolici «S. Luigi» il Circolo «Pier Giorgio Frassati» della Gioventù Cattolica Maschile, le Beniamine, le Aspiranti, la Gioventù Cattolica Femminile, le numerosissime socie aderenti all'Associazione Donne Cattoliche, le Damine della Carità, gli Uomini Cattolici del Gruppo S. Giuseppe, i Terziari Francescani di Andria e Minervino, le Figlie di Maria di Andria e Minervino, tutte le Confraternite ed Arciconfraternite della Città, con le bellissime insegne, i Seminari Vescovili di Andria, di Molfetta, il Seminario Appulo Lucano di Molfetta, gli Orfani religiosi Maschili e Femminili, i parroci delle parrocchie della città. I Capitoli di Minervino, di S. Nicola e della Cattedrale di Andria. Poscia venivano i Vescovi S. E. Mons. Giovanni Sanna di Gravina, S. E. Mons. Gioia di Molfetta, con una rappresentanza di Capitolari di quella Città, S. E. Mons. Arcivescovo Giuseppe Palica, Vice Gerente di Roma.

La Sacra Reliquia era sorretta dal nostro Vescovo, il quale evidentemente commosso più volte ha sollevato in alto la ricchissima Teca per benedire il popolo che faceva ala. Il baldacchino era sorretto da otto Seminaristi. Scortavano la Santa Reliquia i Paggi nel loro caratteristico costume, i Confratelli del SS. Cattedrale, nonché i Carabinieri Reali. Subito dopo le Autorità: il Podestà comm. Cafaro, Il Segretario Politico Avv. Pesce, Il Seniore Agresti. Il Dott. Giuseppe Marano, Delegato Podestarile, il Tenente dei RR. CC. Petrocchi, il Dott. Cabrini Commissario di P. S., l'On. Consalvo Ceci, il Comm. Porziotta. il Prof. Riccardo Zagaria, Mons. Guglielmi, il cav. Riccardo Chieppa, il dott. Giovanni Marchio, il dott. Carlo Chicco, il farmacista Inchingoli, i Presidi prof. Boccardi e Nuzzi, il Segretario al Comune cav. Losappio, il conte Onofrio Jannuzzi. Chiudevano il corteo i giovani fascisti, che mantenevano l'ordine, al comando dell'aiutante in seconda Ottorino Sinisi.

Eligio Morgigno

PELLEGRINAGGI DI DEVOZIONE AD ANDRIA

(Dal Roma del 3 aprile 1932)

La nostra città non ha smesso la sua aria festiva e la agghindata e leggiadra acconciatura delle grandi occasioni. E ciò si deve principalmente al continuo giungere dei pellegrinaggi di devozione da tutti i centri popolosi della Puglia.

Teorie interminabili di autoveicoli e di altri disparati mezzi a trazione animali, attraversano rumorosamente le vie di accesso al paese per sostare nella Piazza principale, davanti all'Episcopio, meta di visite di eminenti personalità del mondo cattolico accolte dal nostro simpaticissimo ed ottimo Presule mons. Bernardi coadiuvato egregiamente dal suo Segretario il reverendo padre Antonio Martinelli.

I visitatori, dopo alcune preghiere propiziatrici, sostano davanti alla reliquia, si genuflettono ed osservano con compunzione, e con vero misticismo. Indi si attardano ad ammirare i meravigliosi tesori di arte scultorea ed architettonica che con dovizia sono conservati nella nostra immensa Cattedrale, che ha l'inestimabile pregio di essere abbellita lateralmente da uno dei più bei ed antichi campanili d'Italia. Difatti il meraviglioso campanile, che, snello e finemente sagomato, svetta nell'azzurro del cielo per dominare la città cara a S. Riccardo, è nella parte inferiore, del 1118, e, nella parte superiore di stile romanico ogivale del XII secolo e in parte del XV secolo, con un piano, rientrante, di bellissime bifore.

I pellegrini visitano poscia la nostra città che l'ingegno, l'impegno e l'ardente attaccamento del podestà commendator Cafaro, hanno resa degna di sostenere i confronti con le più belle città d'Italia.

Considerevole il contingente di visitatori che è giunto da Cerignola, da Minervino, da Canosa, da Bitonto, da Ruvo, da Terlizzi, da Stornara, da Stornarella, da Foggia e da altri popolosi centri pugliesi. Altri hanno comunicato il loro arrivo a S. E. il Vescovo Bernarbi. Isolatamente, poi altri fedeli giungono da ogni parte d'Italia e dall'estero.

Tutti rientrano nelle proprie residenze soddisfatti della visita e portando nel cuore e nella mente l'immagine della Reliquia, di cui conservano fotografie che il fotografo Aurelio Malgherini ha saputo ritrarre con arte e precisione perfetta di particolari.

LA SANTA SPINA

LAUDA

Corona di martirio
il Nazareno cinse,
del Sangue suo purpureo
le dure spine tinse.
O Spina sacratissima,
che sapesti il dolore
di nostro Dio Signore,
sorridi di vermiglio....

Corona per dileggio
l'umanità gl'inflisse,
e il Re deriso agli uomini
morendo benedisse.
O Spina sacratissima,
che sapesti l'amore
di nostro Dio Signore,
sorridi di vermiglio....

Diadema fu di gloria.
se pur tormento atroce,
che splende ancor ne' secoli
dal trono della Croce.
O Spina sacratissima,
che sapesti il dolore,
che sapesti l'amore,
sorridi di vermiglio....

P. CAFARO

Musica del Maestro d. A. DE FIDIO

HYMNUS IN SACRAM SPINAM

Ave, Corona spinea,
Ornata Christi sanguine,
Quae iam tuis aculeis
Regale fixisti Caput.

Tu, terra felix, Andria,
Spinam cruentam possides,
Quae civibus miracula
Aevum per omne praebuit.

Vigesimo Tu martii
Quinto die, quo mortuus
Christus pependit in Cruce,
Trahis ruborem, Spinula.

Quandoque, Sacra Spinula,
Dum Tu madescis sanguine,
Argenteos fers flosculos,
Claro micantes lumine.

Digni superna gratia,
Aetate nostra, vidimus
Sacram cruore Spinulam,
Miris modis rubescere.

O Sancta Spina, cordibus
Inflige nostris vulnera,
Tu vim doloris excita,
Castos amores elice:

Florere, perge, Spinula.
In saecula dño sanguine,
Quo iam piavit crimina
Christus Redemptor optimus.

Iesu, Tibi sit gloria,
Qui nos cruore sospita
Cum patre et almo Spiritu
In sempiterna saecula.

Radicena in Calabris, mense Martio. A. 1932.

Francisco Sofia Alessio.

Traduzione.

Salve, o Corona di spine,
Adorna del sangue di Cristo,
Che coi pungenti tuoi aculei
Il Capo del Re trafiggesti.

O Andria, tu, terra beata,
Possiedi la Spina cruenta,
Ch'ai Cittadini miracoli
In ogni secolo offerse.

Nel giorno vigesimo quinto
Di Marzo, in cui Cristo sul tronco
Funereo morì crocifisso,
Tu, Spina, divieni vermiglia:

Talora, o santissima Spina,
Bagnata del sangue di Cristo,
Argentei Tu fiori produci,
Splendenti di luce divina.

Noi, degni di grazia superna,
Nel secolo nostro vedemmo
La Sacra alma Spina vermiglia
Di sangue in mirabile modo.

Nel cuori, o santissima Spina,
Dei supplizi imprimi le piaghe,
Eccita il Santo dolore,
I casti amori risveglia.

O Spina, fiorisci nei secoli,
Del sangue divino, col quale
Il Redentore buonissimo
I nostri peccati espìò.

A Te, buon Gesù, che salvasti
Col sangue gli umani, sia gloria
Insieme col Padre e con l'almo
Spirito in tutti i secoli.

Marzo del 1932.

Francesco Sofia Alessio

COMITATO D' ONORE

S. E. Mons. Giuseppe Maria Leo - *Presidente*, S. E. Mons. Angelo Bartolomasi Vescovo Castrense, S. E. Mons. Pasquale Gioia, S. E. Mons. Giovanni Maria Sanna - Vescovo di Gravina, S. E. Mons. Andrea Taccone - Vescovo di Ruvo e di Bitonto, Mons. Calamita - Arcid. del capitolo di Bitonto, Pretore del Mandamento di Andria, Avv. Micola Cicco, Segretario Politico avv. Pesce, Seniore Giacomo Agresti, On. Consalvo Ceci, Donna Olinda Ceci ved. Lamonica, Maria De Corato, Cav. Michele Lospappio, Prof. Vincenzo Bonomo, Dott. Giovanni Marchio, Dott. Nicola Losito, Dott. Tito Rasoli, Direttore Prof. Cotugno, Prof. Riccardo Nuzzi, Cav. Prof. Pietro Boccardi, Edmondo Iannuzzi, Avv. Michele Vaccarella, Direttore Piccolo Credito, Direttore Banca d'Andria, Direttore Banco Roma, Direttore Banco di Napoli, Cav. Michele Sinisi, Dott. Giuseppe Ceci, Avv. Vincenzo Ieva, Dott. Francesco Cicco, Conte Onofrio Spagnoletti, Cav. Nicola Marchio fu Lorenzo.

COMITATO EFFETTIVO

S. Ecc. Mons. Ferdinando Bernardi - Vescovo di Andria
Comm. Pasquale Cafaro - Podestà di Andria

DEL CAPILOLO CATTEDRALE

Mons. Arcidiacono Riccardo Memeo; Mons. Arciprete Nicola Addati; Cantore Canc. Nicola De Fidio; Primicerio Canc. Giuseppe Suriani; Priore can.co De Benedictis; Penitenziere can.co Giuseppe Camaggio; teologo can.co Giuseppe D'Angelo; Can.co Sabino Cannone, cancellere della Curia Vescovile; Can.co Raffaele Tibis; can.co Francesco Di Bari; Mons. prof. Francesco Papa; Can.co Vincenzo Del Mastro; Can.co Vincenzo Addati; Can.co prof. Felice Sinici; can.co prof. Giuseppe Ruotolo;

DELLA COLLEGIATA DI S. NICOLA

Can.co Tommaso Sgararella; can.co Felice Gazzilli; can.co Riccardo Lotti.

PARROCI

Rev.mo don Michele Caprara; Rev.mo don Sebastiano Giorgio; Rev.mo dott. Vincenzo Memeo; Rev.mo Don Giuseppe Lapenna; Rev.mo don Riccardo Losito; Rev.mo don Riccardo Quacquarelli.

Sac. don Antonio De Fidio, don Riccardo Rella, rettore del Seminario Diocesano, Padre Antonio Martinelli, Segretario del Vescovo.

I Priori delle Confraternite

Signora Margherita Jannuzzi ved. Squadrilli, Signora Caterina Spagnoletti - Porro, Signora Giulia Marchio ved. Ceci, Signora Giulia Marchio, Contessa Serafina Spagnoletti, Signora Maria Cafaro, Signorina Cleonice Vaccarella, Signorina Raffaella De Corato, Signorina Antonietta Cafaro, Signorina Riccardina Leo, Signorina Margherita Leonetti, Signorina Teresa Jannuzzi, Signorina Angelina Ceci, Signorina Antonietta Ceci fu Riccardo, Signorina Vittoria Jannuzzi, Signorina Irene Cafaro, Signorina Rosa Perrone insegnante.

Avv. Riccardo Squadrilli, Cameriere di Spada e Cappa, Onofrio dei Conti Jannuzzi, idem, Avv. Carlo Ieva pres. ass. « Monte di Gesù », Comm. Nicola Porziotta, farmacista; Giacinto Memeo, farmacista; dott. Riccardo Memeo, chimico - farmacista; Francesco Inghingoli, farmacista; Dott. Riccardo Merra, medico - chirurgo; dott. Carlo Chicco, dott. Anselmo Cicco, dott. Francesco Caunone, dott. Giuseppe De Corato, Notar Riccardo De Corato, Prof. Riccardo Zagaria, Notar Riccardo Chieppa, Riccardo Tota artista; Francesco Ceci fu Ricc., Ing. Riccardo Civita, Tommaso Leonetti. cav. Saverio Del Giudice, Giuseppe Cafaro.

CRONACA

In memoria del grande prodigio il Comitato ha offerto a Sua Ecc. Monsignor Ferdinando Bernardi, che tutto aveva disposto con fede viva, ed intelletto, richiamando con la sua nobile pastorale, tutti i cuori in un'intima comunione di speranze e di affetti, un quadro artistico del noto pittore Ninon Vaccarella, che ha il suo studio in Firenze.

Disegno a bianco e nero riprodotto la facciata della Cattedrale col campanile. Lavoro eseguito con garbo e di buon effetto, ottenuto a piccoli incrociati tocchi di penna, reso con senso pittorico in un'atmosfera oscillante di luci e di ombre.



Su proposta del chiarissimo comm. P. Cafaro, nostro benemerito Podestà, e nel plauso unanime di tutti i componenti il Comitato, è stato offerto a S. E. Mons. Ferdinando Bernardi, un album artistico, con le firme de' singoli componenti, quale ricordo di riconoscenza e di affetto, per lo zelo e la preparazione intelligente usata da Sua Ecc. Rev.ma nella ricorrenza giubilare di questo sacro Avvenimento.



Sabato 26 marzo — Il Comitato per i festeggiamenti distribuisce 600 pacchi ai poveri di ogni parrocchia, comprese le famiglie della borgata « Montegrosso ».

Domenica 27 — In Cattedrale celebra il pontificale di ringraziamento S. Ecc. Mons. A. Palica, vice - gerente di Roma. Dai nostri chierici è cantata la bella Messa del Sac. Maestro Antonio De Fidio.

La sera S. Ecc. Mons. Ferdinando Bernardi, dopo le preghiere di rito ed il Te Deum, impartisce la benedizione al popolo.

Lunedì 28 — Solenne processione per il grande miracolo della S. Spina.

Martedì 29 — Tra il popolo festante ed al suono delle campane, alle ore 10, giungono i pellegrinaggi di Bitonto, formato da S. Ecc. Mons. Taccone, da molti del clero e delle due diocesi di Bitonto e di Ruvo, ed il pellegrinaggio di Cerignola con il suo Vescovo Mons. Consiglieri. I pii devoti si avvicinano riverenti alla mensa eucaristica e, dopo il canto dell'inno alla Sacra Reliquia, si prostrano a venerarla, mentre ancora rosseggia verso la eternità. Alle ore 11 siamo lieti di notare tra i visitatori il Comm. d'Onofrio, R. Provveditore agli studi delle Puglie, ossequiato dalle Ecc. Illm. Mons. Bernardi e Taccone.

Un encomio speciale, con sentimenti di sincera riconoscenza, sia rivolto alla Pubblica Sicurezza, agli ordini del Commissario Capo Cav. D'Aprile e del dott. Cabrini, ed ai benemeriti Carabinieri, solleciti ed instancabili nel loro dovere, al comando del Tenente Petrocchi ed alla Pubblica Assistenza, diretta dal dott. Carlo Chicco, per l'ordine che è stato fatto osservare e per le cure sanitarie, prestate nel pomeriggio del 25 marzo.

30 marzo — Arrivo dei pellegrinaggi di Stornara, Stornarella, della gioventù Maschile di Canosa, e di molti altri devoti, in varii gruppi.

31 marzo — Sono giunti, in vari gruppi, molti pellegrini delle città vicine. Nel pomeriggio sono venuti in aeroplano, da Venezia, scendendo a Bari, Mons. prof. Girolamo Schiavone ed un suo collega del Seminario regionale di Treviso.

1 aprile — La vicina Barletta ha inviato un numeroso pellegrinaggio con una larga rappresentanza del suo clero.

3. Aprile — Domenica in Albis - Ordinazione extra tempus dei novelli sacerdoti Lombardi e D'Onofrio, per privilegio del Miracolo della Sacra Spina. Nel pomeriggio, per invito di S. Ecc. mons. Vescovo e dei reverendissimi parroci, in lungo ed ordinato corteo, tutte le associazioni cattoliche maschili si son recate alla Basilica di S. Maria dei Miracoli, fuori l'abitato, per ringraziare la Vergine del prodigio ottenuto.

Alle ore 18, nel nostro seminario diocesano, per desiderio di Mons. Vescovo e per vivo intressamento del Rettore, don Riccardo Rella e di tutti i professori, si è svolto con esito assai felice, un trattenimento musicale-letterario. La parte musicale è stata diretta, con la solita abilità, dal maestro sac. don Antonio De Fidio.

PROGRAMMA

I. PARTE

Magri - Al sovrano Pontefice - coro a 3 v. d.

Can.co prof. F. Sinisi - La regalità di Cristo e la S. Spina - discorso

De Fidio - Alla S. Spina - coro a 4 v. d.

Beethoven - Allegretto della 7. Sinfonia

Sac. prof. D. Bruno - Il re - versi

Praetorius - Regina coeli, jubila - coro a 3 v. d.

Hartmann - Ave Corpus Christi - Corale da « La Cena del Signore »

Intermezzo: Palumbo - I Cavalieri arabi - pezzo caratteristico per piano

II. PARTE

Perosi - La Risurrezione - Preludio - Alleluja
F. Sofia Alessio - Himnus in Sacram^o Spinam

Händel - Celebre Largo

Sac. prof. D. Bruno - La Spina - terzine

Bolzoni - Il grillo - scherzo vocale a 4 v. d.

Berens - Finale

Sac. prof. D. Bruno - La rosa - sonetti

Perosi - Benedicamus Domino - da « La Risurrezione di Lazzaro »

4 aprile — Alle ore 6 ricorrendo la festa della SS. Annunziata, tutte le associazioni femminili cattoliche, distribuite per parrocchie, si recano in devoto pellegrinaggio alla Basilica della Madonna de' Miracoli, per assistere alla celebrazione della messa di S. E. Mons. Bernardi.

6 Aprile — ore 16 Visita alla S. Spina dell'Episcopato pugliese, proveniente dal Seminario Regionale di Molfetta, e ricevuto con degna accoglienza dai componenti i due comitati, dal clero, e dalle associazioni cattoliche.

Esso era composto dagli Eccellentissimi Mons. Mazzella, arciv. di Taranto, Presidente della Conferenza Episcopale; mons. Leo, arciv. di Trani; mons. Cuccarolo, arciv. di Otranto; mons. Cesarano, arciv. di Manfredonia; e dagli EE. vescovi, mons. Melono, vescovo di Monopoli; mons. Costa, vescovo di Lecce; mons. Potenza, vescovo di Castellaneta; mons. Di Tommaso, vescovo di Oria; Mons. Gioia, vescovo, di Molfetta; mons. Sanna, Vescovo di Gravina; mons. Taccone, vescovo di Bitonto. Erano accompagnati dall'Ecc. Vescovo di Andria.

Gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi, dodici in tutto, giunti in Cattedrale, si sono prostrati dinanzi alla Sacra Reliquia, e, dopo aver pregato, l'hanno esaminata con devozione e ammirazione. Si sono poi recati nel palazzo vescovile, e, richiesti dagli insistenti evviva della popolazione ammassata nella Piazza V. Emanuele, hanno parlato ringraziando ed esprimendo pensieri di fede, l'entusiasta S. Ecc. Mons. Mazzella Arciv. di Taranto e Presidente dell'Episcopato Pugliese; S. E. Mons. Cuccarollo, Arciv. di Otranto; S. E. Mons. Cesarano, Arciv. di Manfredonia. Prima di lasciare la nostra Città, gli Eccellentissimi Presuli hanno visitato l'artistica basilica di S. M. dei Miracoli, uno dei più fastosi e grandi santuari delle Puglie.

7 Aprile. Alle ore 8 giunge un pellegrinaggio da Barletta guidato dal Parroco della Basilica di S. Sepolcro, Rev. Romeo Russo.

8 Aprile. Giunge da Corato un numeroso pellegrinaggio di 400 persone guidate dal Parroco della Incoronata, Rev. don Clemente Ferrara.

11 Aprile. Giunge da Molfetta un altro pellegrinaggio non meno numeroso dei precedenti.

Lettere e Telegrammi

Da S. S. Pio XI: Augusto Pontefice vivamente grato per devoto pensiero ringrazia e benedice con paterno affetto Vostra Ecc., autorità, clero, intera diocesi. - Card. Pacelli ».

Da S. E. mons. Pirastru Vescovo di Iglesias « Unito spirito Eccellenza Vostra venero Sacra Spina vivificata sangue verbo incarnata glorificato Vostra pastorale chiedo preghiere bisogni Diocesi. - ossequi a Vescovo presente.

Hanno poi telegrafato: da Como, S. Ecc. mons. Macchi, da Bitonto mons. Taccone; da Roma mons. D'Azzeo, da Roma il Preposito Generale dei Somaschi, Rev. P. Zambarelli; da Borgia, il Rev. P. Cappucino predicatore Francescano da Spinazzola; da Iglesias il Ven. Capitolo Cattedrale; da Cagliari, il Rev. Abbo; da Iglesias, il Rev. Muller; da Torino il Rev. Can.co Chiaridano, rettore del ven. Seminario; da Gissino il Sigr. Cortinovis; da Minervino il Rev. Sac. Troysi. Da Milano, inoltre, mons. Agostino Saba, inviò subito un telegramma, al quale è susseguita questa lettera del 26 marzo: « Car. Eccellenza,

Giorno di trepidazione e di preghiera, ieri per noi. Giovedì mi ero recato al giornale Italia, che pubblicò ieri l'annuncio dell'attesa; ed oggi due colonne per l'avvenuto miracolo. *Deo gratias*. Sono senza parola per la gioia. Mi saluti tutti, e, se c'è ancora Mons. Bartolomasi, a nome del Chiar. nostro Rettore magnifico P. Gemelli, porga a Loro e agli altri Presuli il mio saluto devoto. Un abbraccio Augurale: mons. A. Saba.

Dal Rev. P. Sac. Prof. Albano Cecchetti, missionario Salesiano, Myazacky, 25 febr. 1932: « Eccellenza Rev.ma, Mi perdoni se oso raccomandare alla sua bontà la mia povera missione. V. E. avrà la fortuna di venerare la S. Spina, che si tingerà miracolosamente del Divin Sangue del nostro Redentore. Preghi Gesù benedetto acciocchè abbia misericordia del Giappone, che brancica nelle tenebre dell'odio e dell'errore. Presento cordiali auguri di buona Pasqua, implorando la sua pastorale benedizione ».



Il *Secretariat Liturgique de Paris*, directeur Pierre Maranget, pubblica la pastorale *Il miracolo permanente di Andria*, nel suo periodico *Messenger de S. Roch*.

Da Lyon (France) Monsjeur le docteur Louis Clapot scrive: « Mi occupo molto del miracolo della S. Spina, e mi interessa perchè la notizia del miracolo sia sparsa in tutta la Francia ».

Il maggiore medico cav. uff. dott. Riccardo Ghivarello su *L'alfiere di*

Chieri pubblica un articolo e poi un opuscolo intitolato: *Le vie del miracolo: Andria e la Sacra Spina*.

L'Associazione Nazionale per g'interessi del Mezzogiorno d'Italia, con sede in Roma, Palazzo Taverna, richiede « la monografia storica pastorale sul miracolo della S. Spina, che rende Andria città santamente invidiata da tutto il mondo, come documento da conservarsi nella propria biblioteca ».

L'Azione Cattolica Italiana, con lettera 22 marzo, incarica il comm. dott. Gius. De Mori di rappresentarla per essere presente al prodigioso avvenimento.

Nihil obstat quominus imprimatur

Andriae, die 12 Aprilis 1932

Can.^{us} SABINUS CANNONE - Cancellarius

Imprimatur

† FERDINANDUS
Episcopus Andriensis

INDICE

I. Pastorale di Mons. Bernardi	pag. 9
II. La S. Spina di Andria e il miracolo del 25 marzo »	12
III. I Miracoli della S. Spina	» 18
IV. La Sacra Spina di Andria	» 28
V. Il grande prodigio della S. Spina in Andria	» 32
VI. Arcivescovi, Vescovi e Missionari in Andria per la S. Spina	» 34
VII. I documenti del rinnovellato prodigio: verbale di constaz. »	36
verbale dell'avvenuto miracolo »	39
VIII. Le miracle vu par un temoin français	» 42
IX. Il miracolo	» 46
X. Sangue sulla S. Spina	» 49
XI. Il miracolo	» 50
XII. La processione	» 53
XIII. Pellegrinaggi di divozione	» 54
XIV. La S. Spina — lauda	» 55
XV. Hymnus in S. Spina	» 56
XVI. Comitati	» 57
XVII. Cronaca	» 58
XVIII. Lettere e telegrammi	» 61





Prezzo L. 3,00
